



A.F.I.

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA
"Alberto Diena"

**L'EVOLUZIONE DELLA
COMUNICAZIONE ATTRAVERSO
LA POSTA**

ATTI del
CONVEGNO FILATELICO ROMANO
AFI – Polo culturale MISE

8 Aprile 2017
sala del Parlamentino del MISE



Museo storico
della Comunicazione

*Ministero dello Sviluppo Economico
Polo culturale*



*Associazione Filatelica
Numismatica Italiana*

L'EVOLUZIONE DELLA COMUNICAZIONE ATTRAVERSO LA POSTA



*Sabato 8 Aprile 2017
ore 15.30 – 18.30*

**Ministero dello Sviluppo Economico
Sala del Parlamentino
Via V. Veneto 33 Roma**



I relatori della Manifestazione da sinistra :

G. Gallerati, A.Piermattei, F.Clemente , E. Simonazzi, R. Cassandri, A. Cerruti



Una vista parziale della sala con i partecipanti



Il giorno 8 Aprile 2017 l'AFI e il Polo culturale del MISE hanno promosso la Conferenza dal titolo :

“ L'evoluzione della comunicazione attraverso la posta”.

Per l'occasione sono stati presentati sei interventi sul tema del messaggio scritto e viaggiato in un arco temporale di circa 4000 anni, quindi dai primi messaggi incisi sulle tavolette d'argilla alle prime missive private del periodo medioevale, per arrivare al secolo della rivoluzione industriale con l'invenzione del francobollo e le prime deliberazioni della Unione Postale Universale.

La Conferenza ha voluto ricordare l'importanza della comunicazione viaggiata per posta, come grande testimone storico della evoluzione umana.

In un momento in cui è inarrestabile l'impiego dei messaggi informatici che generalmente non lasciano traccia scritta, parlare della posta vuol dire rammentare l'importanza di una delle prime grandi invenzioni dell'uomo ma anche ricordare il fascino offerto ancora oggi dalla lettera.

ATTI del CONVEGNO FILATELICO ROMANO
AFI e Polo culturale del MISE
8 Aprile 2017

LE ORIGINI DELLA COMUNICAZIONE E DELLA POSTA <i>Antonello Cerruti</i>	4
LA POSTA PRIMA DEL FRANCOBOLLO APPUNTI PER UNA CULTURA NEO-POSTALE <i>Clemente Fedele</i>	13
LA CONVENZIONE AUSTRO-ITALICA ED IL DUCATO DI MODENA <i>Emilio Simonazzi</i>	22
IL RISORGIMENTO SCRITTO DALLA POSTA <i>Rocco Cassandri</i>	32
LA POSTA TRANSOCEANICA DA UNO STORICO CARTEGGIO <i>Angelo Piermattei</i>	43
UNIONE POSTALE UNIVERSALE LA POSTA SI DA' LE REGOLE <i>Gilda Gallerati</i>	54

LE ORIGINI DELLA COMUNICAZIONE E DELLA POSTA

Antonello Cerruti

E Dio creò il tempo e poi il paradiso terrestre e poi l'uomo. E cominciò a pensare come l'uomo avrebbe trascorso il suo tempo nel paradiso terrestre. Volentieri l'uomo si sarebbe accontentato, secondo la propria visione della vita, solo di una sdraia e di un televisore (nei testi antichi si legge la celebre massima “un divano e una partita sono il meglio della vita”), ma Dio gli donò invece la donna. Essendo ora in due, l'uomo e la donna cominciarono a litigare: nacque la comunicazione e con essa i problemi ad essa legati. Sin dall'inizio sorsero delle incomprensioni perché le parole dovevano essere pronunciate, capite ed avere per entrambi lo stesso significato. E questo non sempre era facile.

Adamo disse: "Me la dai?". Ma Eva rispose “Ecco mela ...”, e gli diede la mela che pensava Adamo avesse richiesta. Dio si inquietò; erano solo due e già non si capivano e, persa la pazienza, li cacciò dal Paradiso. Ma, tra una lite e l'altra, Adamo ed Eva, con molto impegno, cominciarono a popolare il mondo.

Passava così il tempo e la famiglia di allargò, divenne combriccola e poi tribù. Poi un gruppo si allontanò e poi un altro gruppo e poi un altro ancora. Si ritrovavano in occasioni particolari, di tanto in tanto.

Gli uomini discutevano, litigavano e lottavano, mentre le donne chiacchieravano e parlavano dei loro uomini. Poi le distanze tra i vari gruppi aumentarono e le occasioni di incontro diminuirono ma alle donne mancavano molto queste possibilità di scambiarsi pettegolezzi e notizie. Un giorno, una donna pensò di raggiungere una carissima amica che si era spostata lontano, oltre il largo fiume e l'alta montagna. Tanto insistette con il suo uomo che lo obbligò a mettersi in viaggio per raggiungere

gli amici lontani. Le altre donne della tribù le chiesero di portare doni e notizie importantissime, insistendo perché non se ne dimenticasse. Ma le sciocchezze erano davvero troppe ed allora la poveretta prese una pietra e cominciò a farci sopra dei rozzi segni e dei graffi per cercare di ricordare le notizie da riferire, a chi dirle e da parte di chi. Era nata la scrittura e con essa la comunicazione postale. Ma quelle prime grafie erano personalissime e dunque comprensibili solo allo stesso scrivente; si cominciò invece a comprendere la necessità di segni convenzionali, cioè intellegibili a tutti.

Uno dei popoli più antichi fu quello sumero, la cui civiltà si sviluppò intorno all'anno 5000 a.C. ma soprattutto fu il popolo che – si ritiene - per primo inventò la scrittura, ovvero una serie di simboli scritti (o meglio “incisi”) che avevano corrispondenza con le idee pronunciate, dando così inizio a quella che chiamiamo storia e alla prima letteratura.

Si dice anche che i sumeri furono i primi a creare delle leggi (il Codice di Ur-Nammu fu redatto quasi tre secoli prima del più noto Codice di Hammurabi). La loro particolare scrittura venne chiamata cuneiforme dalla forma appunto a cuneo dei caratteri utilizzati. È opportuno precisare che, concettualmente, la scrittura sumera è molto simile a quella cinese o giapponese: un ideogramma, o un “cuneo” nel caso sumero, poteva indicare non un solo oggetto, ma più oggetti, idee o gesti correlati allo stesso. Ad esempio, il simbolo designato per indicare la parola "bocca", che ha una determinata pronuncia, poteva essere utilizzato in altri contesti e con pronunce diverse, per indicare la sfera di concetti legati alla bocca: "parlare", "dente", "parola" e via dicendo.

La figura 1 riporta alcuni simboli individuati nei secoli per indicare alcune parole.

Con la scrittura, nacquerò le scuole; frequentate da chi aveva la necessità di imparare a leggere, a scrivere e fare conti. Già allora tutte queste materie nascondevano molte difficoltà per i poveri allievi. Meno male che almeno il programma di storia era ancora ridotto a due sole paginette.

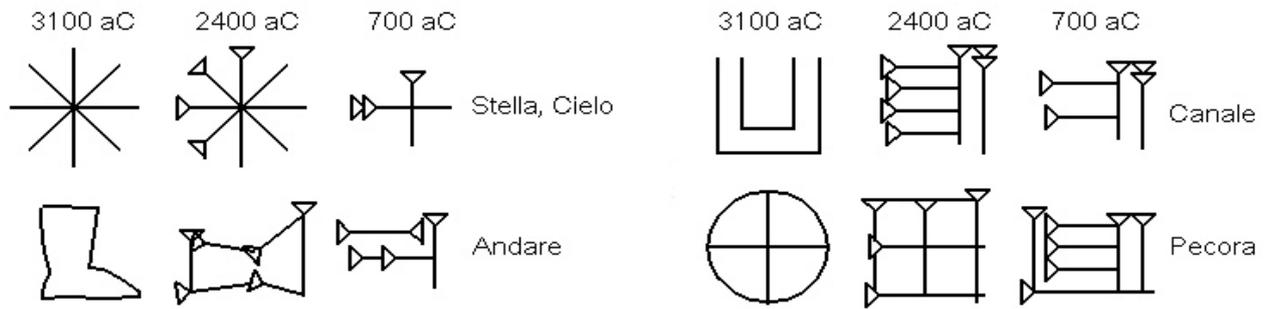


Figura 1. Alcuni simboli individuati nei secoli per indicare alcune parole.

Poi si sviluppò anche la posta e, con essa, cominciarono i suoi disservizi.

Il mittente ebbe la necessità di mantenere la segretezza degli scritti e quindi, dopo il “foglio” (figura 2), nacquero anche le “buste”, sia in formato cilindrico che in quello quadrato, più “normalizzato” (figura 3).

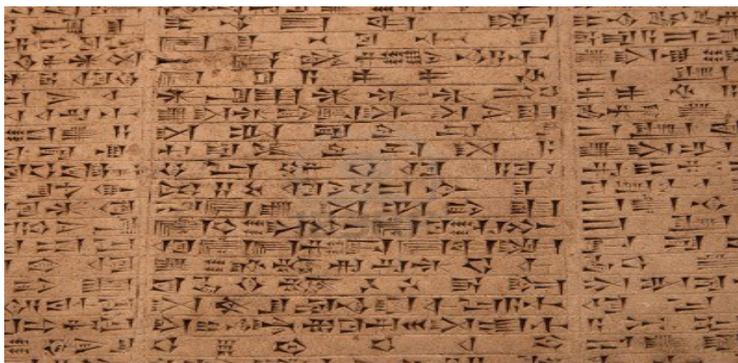


Figura 2. Un esempio di superficie incisa con caratteri cuneiformi.



Figura 3. Tavolette in argilla chiuse all'interno di una custodia anch'essa in argilla che costituisce la busta delle lettere.

I linguaggi scritti erano anche finalizzati ai commerci e quindi erano necessari i numeri. Per veloce inciso, la figura 4 illustra un'ipotesi che ha portato alla genesi e spiegazione dei caratteri numerici da parte dei fenici.

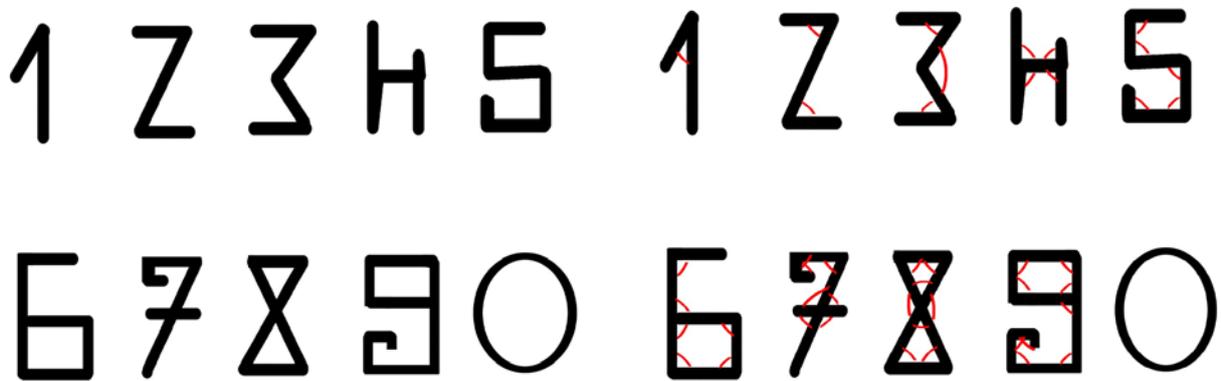


Figura 4. Possibile genesi e spiegazione dei caratteri numerici proposti dai fenici, basati sul numero degli angoli presenti nei simboli numerici.

La quantità di angoli in ogni segno indica la quantità che vogliono simboleggiare e sono facilmente comprensibili e contabilizzabili ovunque. Lo 0, ovviamente, tale era perché non aveva angoli.

Ai segni grafici, seguì l'alfabeto (ma sarebbe più corretto dire gli alfabeti) che si dice siano stati inventati in maniera indipendente in tre posti diversi: in Egitto (circa 2700 a.C.), in Cina (circa nel 1200 a.C.) ed in centro America (nel 600 a.C. circa). Discussa è invece l'origine di altri sistemi in Mesopotamia e nella valle dell'Indo. Tralasciando l'esposizione circa l'evoluzione dei diversi alfabeti, delle loro origini e trasformazioni veniamo alle origini e l'evoluzione del servizio postale.

Sotto i Faraoni egiziani della XIX dinastia, cioè intorno al 2.400 a.C. circa, vennero istituiti i primi corrieri incaricati di diramare gli editti ed i decreti fra tutti i popoli soggetti. A proposito dei re di Persia, lo storico Erodoto ci tramanda che "...niente è più rapido del modo di trasmissione dei messaggi inventato dai persiani. Su tutte le strade sono disseminate le stazioni per il cambio degli uomini e dei cavalli sfiniti

dalla corsa, ed i corrieri si scambiano l'un l'altro le novelle come fanno i giovani Greci con la lampada accesa durante la festa del dio Vulcano (Efesto per i greci). Nella Bibbia, nel libro di Ester, al capitolo VIII, si legge che volendo Assuero, re dei Medi - cedendo alle insistenze della bella ebrea - revocare l'editto contro il popolo eletto, fece percorrere il territorio dello stato da corrieri su cavalli e muli. Notevoli le distanze attraversate da questi antichi corrieri e quindi grande la loro fatica ed i rischi che dovevano superare: la storia ci ha tramandato la figura di Filippide e della sua famosissima e fatale corsa di 42 chilometri e 190 metri da Maratona ad Atene, nel 490 a.C., per comunicare la notizia della vittoria greca sui persiani.

Il complesso del servizio postale creato dai Romani prese il nome di *cursus publicus*, la cui sorveglianza era affidata al Prefetto del Pretorio, il quale aveva anche la responsabilità delle strade, dei depositi di grano e delle zecche.

Ancora prima delle modifiche imperiali volute da Augusto, esisteva un servizio postale nella Roma repubblicana; ne sono prova i veloci corrieri a cavallo che Giulio Cesare stabilì in Gallia e le descrizioni che Tito Livio ci lasciò di quella istituzione esistente allora, tramandandoci delle lettere inviate da Ottacilio, pretore della Sicilia, per informare il Senato romano della minaccia rappresentata dalla flotta cartaginese. E nelle pagine del *De Bello Civili* troviamo scritto, a proposito di una legione che presidiava Messina, che si sarebbero l'una e l'altra trovate in pericolo se non fossero giunte proprio in quello stesso momento alcune notizie relative alla vittoria di Cesare, portate dagli incaricati a cavallo.

Non molto diversamente Cornelio Nepote, nel capitolo IV del suo *Miltiades*, racconta che gli ateniesi inviarono a Sparta una richiesta di aiuto affidata a Filippide descritto come "un messaggero di quelli che si dice possano correre per tutto il giorno". Gli agenti postali (*cursores* o *tabellari*) si servivano delle *litterae evectiois*, per reclamare, all'occorrenza, il diritto di ospitalità e di trasporto.

Questa organizzazione mirabile e colossale, era strumento esclusivo dello Stato; non mancano però notizie circa un servizio alternativo, aperto al pubblico.

Giulio Cesare cita nei suoi Commentari, tra gli usi antichissimi dei Galli, un servizio di corrieri che, situati ad eguale distanza gli uni dagli altri, si trasmettevano, senza interruzione, il messaggio verbale o scritto fino a raggiungere la destinazione fissata. I romani utilizzarono, per l'organizzazione del cursus in Gallia, alcuni degli usi appresi dalle popolazioni conquistate, riuscendo ad ottenere una grande velocità nella trasmissione delle notizie. Cicerone parla più volte di corrispondenza epistolare, distinguendo fra posta pubblica e privata.

Nelle Filippiche rimprovera Antonio di aver violato il cursus publicus intercettando corrispondenza altrui; fa anche menzione di un servizio privato quando ricorda la propria corrispondenza con gli amici Balbus e Coelius.

All'imperatore Augusto viene unanimemente attribuito il merito di aver fatto riparare e costruire grandi strade e di aver stabilito ordinamenti della posta tanto avanzati da costituire una delle glorie indiscusse dell'antica Roma.

Dopo la caduta dell'Impero romano, le regioni meridionali d'Italia furono dominate dai Longobardi e dagli Arabi, dai Normanni e dagli Svevi, dagli Angioini e dagli Aragonesi. Durante tutto questo lungo periodo era sopravvissuta la tradizione del cursus romano che, attraverso le grandi strade militari, specialmente la via Appia che da Roma raggiunge Brindisi, aveva in altri tempi collegato Roma con tutti i principali porti dell'Adriatico, dello Jonio e del Tirreno, scali dei contatti marittimi con i paesi iberici, del nord Africa, del Levante e dell'Illiria. I trasporti ufficiali per terra e per mare erano stati sostituiti parzialmente da vettori occasionali.

Le antiche posite (le stazioni di posta romane) erano state spesso trasformate in villaggi i cui abitanti, liberati dai vincoli statali di un tempo ormai lontano, avevano attivato - per lucro personale - dei servizi di cavalli e carri.

Anche se ovviamente in modo frammentario e limitatamente alle brevi distanze fra le località vicine, questi trasporti erano riusciti ad assicurare una continuità minima ma comunque tale da permettere il viaggio alle persone e l'invio delle mercanzie e delle

corrispondenze. Sulle sponde del Mediterraneo vennero mantenuti attivi, ed anzi si svilupparono ulteriormente, i porti che conservarono la loro funzione di terminali del commercio e degli scambi, anche con l'Oriente. Napoli e Bari costituirono per lungo tempo fiorentissimi empori, sede di magazzini, di banche e di imprese commerciali. Con le invasioni barbariche il cursus perse la sua organizzazione perfetta.

L'alto medioevo e le poste.

Ben presto però i capi dei Franchi ravvisarono la necessità di ripristinare la posta, non solo come mezzo indispensabile per il trasporto delle notizie, ma anche come strumento per mantenere saldo il loro potere politico, mediante un rapido propagarsi di informazioni e quindi di ordini e disposizioni. Re Clodoveo I riattivò il servizio dei corrieri a cavallo, con norme molto simili a quelle dei corrieri imperiali di Roma. Nei capitolari redatti intorno alla fine del VII secolo ed al principio dell' VIII, è fatta menzione delle angàrie, che equivalevano all'insieme delle prestazioni obbligatorie per le posite romane.

Accenni al servizio postale ed all'utilizzazione di carri oltre che di corrieri a cavallo per il trasporto della posta si trovano in un codice di Dagoberto II, re dell'Asturia.

Il riordino delle strade, attuato dai Carolingi negli oltre 230 anni del loro dominio, fu completato da Carlo Magno il quale, divenuto imperatore, migliorò il servizio postale con cambi più frequenti ed estendendolo dalla Francia alle strade della Spagna, dell'Italia e della Germania.

Ed il servizio era così rapido ed efficiente che, accampato fra le popolazioni dei Sassoni, appena vinti ma non del tutto pacificati, poteva sorvegliare - ci dice un antico testo, attribuito ad uno sconosciuto storico di nome Enginhard - "... l'Armorica [territorio comprendente le odierne regioni francesi Normandia e Bretagna] in arme,

gli abitatori ribellatisi della regione dei Pirenei, l'Aquitania e la Provenza, cospiranti ai suoi danni con la Baviera, e l'Italia tutta agitata dagli intrighi della corte di Bisanzio .".

I “Missi dominici” di Carlo Magno.

Ed ancora una volta la posta si manifesta come strumento di controllo e di tutela nei confronti di popoli lontani ed anche come gli occhi dell'autorità centrale, attenti e vigili sull'opera dei governatori locali.

Per accrescere l'importanza di questa delicata funzione, Carlo Magno istituì i missi dominici, (figura 5) veri e propri controllori scelti fra i dignitari della corte o della chiesa, con l'incarico di percorrere le provincie, indagando sulle amministrazioni locali, sia civili che religiose.

Questi inviati portarono sino ai confini del vasto impero le disposizioni del potere imperiale, diffondendone gli ordini, promulgandone i decreti e sorvegliando la puntuale attuazione degli uni e degli altri.

I missi dominici avevano fra i loro compiti anche quello di controllare il funzionamento della posta, benché molto spesso questo non fosse che il pretesto per i loro viaggi continui ed i loro improvvisi arrivi nelle città e nei castelli. Anche per mezzo degli agenti e dei servi della posta soggetti alla loro autorità, potevano venire a conoscenza diretta dei fatti locali, degli abusi e delle controversie anche minori che servivano poi per poter completare, nei minimi dettagli, i rapporti da fornire all'Imperatore per aggiornare il Governo sulle condizioni dei paesi più lontani dalla corona. Un basilare lavoro di "intelligence" che tanti esempi aveva già avuto in passato ma che, aspetto curioso ed inedito, era in questa occasione mascherato sotto le spoglie più o meno dimesse di un "portalettere" medioevale.

I missi dominici sono però passati alla storia - giustamente - come portatori di pace e

di giustizia e questo perché la saggezza dell'Imperatore, irradiandosi in tutta l'Europa attraverso i loro atti e le loro parole, conferiva onore e grandezza anche all'opera di questi particolarissimi ambasciatori.



Figura 5. Carlo Magno istituì i missi dominici, veri controllori scelti fra i dignitari della corte o della chiesa

Con Carlo Magno siamo arrivati quasi alla fine del I millennio e qui termina anche la mia presentazione.

LA POSTA PRIMA DEL FRANCOBOLLO. APPUNTI PER UNA CULTURA NEO-POSTALE

Clemente Fedele

Quando ben gentilmente il presidente dell'AFI, Angelo Piermattei, al corrente delle mie preferenze cronologiche, mi ha invitato a parlare di "prefilatelia" ho provato un attimo di vuoto dato che un percorso di conoscenza ha fatto maturare in me la convinzione che tale categoria – in uso e assolutamente legittima – presenta basi piuttosto deboli. Molti anni fa, consultando a Bologna un esteso carteggio familiare praticamente intonso ebbi per la prima volta la sorpresa di notare che il tempo degli invii senza francobollo non cessa alle faticose date riportate sui cataloghi filatelici ma si protrae e in una dimensione di lungo periodo si potrebbe dire che arriva fino a noi individui del XXI secolo, certi di vivere in un tempo filatelico anche se poi aprendo la buchetta delle lettere di casa ci tocca constatare sugli invii una presenza di francobolli minimale. Osservando meglio le vicende, si può dire che proprio a noi è toccato in sorte entrare in una fase post-filatelica. La cultura collezionistica che ci ha guidati nel corso di tutto il XX secolo si era perfezionata a fine Ottocento collocando in primo piano l'album dei francobolli o nuovi o usati ed essa considerava giusto per procurarsi i secondi distruggere il relativo supporto, ossia lettere, buste e cartoline.

Per altre vie, sempre in questo ambito collezionistico si è poi introdotta la convinzione che in passato il traffico epistolare lo veicolasse tutto e solo il servizio offerto allora dalla posta statale. Così però non era. Il confronto con le carte ci insegna che un servizio di prossimità come lo conosciamo noi è giunto a maturazione, e con fatica, solo a fine XIX secolo e sono sempre esistite periferie non servite ⁽¹⁾.

1) *Rammento le personali lezioni di geografia postale quando da ragazzo nelle mie estati in alta montagna a Musiera di Telve Valsugana vedevo scrivere lettere e cartoline illustrate senza alcun segno di servizio postale in loco e questa posta partiva (e arrivava fin lassù) tramite occasioni.*

Tornando agli stili del collezionare, oggi rispetto al passato l'integrità del documento è considerata un valore positivo e strappare francobolli da un vecchio plico per ricavarne usati appare una sorta di atto vandalico. A ricordarci la serie infinita di bacinelle riempite a tale scopo ci sono in rete le immagini della collezione De Marchi donata nel 1936 al museo del Risorgimento di Milano. Chi sfoglia i suoi preziosi album si può ben chiedere come sia potuta capitare una tale strage di buste, e se oggi sono questi i metri di giudizio condivisi vuol ben dire che le cose sono cambiate. In effetti è così, anche se c'è da aggiungere che i giudizi sul passato basati esclusivamente sulla sensibilità odierna presentano dei limiti e questo in parte giustifica i nostri padri e i nostri nonni. La mia analisi dunque scavalca le trincee di quanti amano proporsi come arbitri circa i confini dalla prefilatelia alla filatelia, o magari anche alla postfilatelia, e avanza fino ad arrivare nei vasti territori della storia postale o qui per meglio dire della cultura visuale postale ⁽²⁾. Il tutto comunque senza disconoscere la cronologia collegata alla nascita del francobollo nel 1840. La riforma inglese retrostante è stata un evento sociale e culturale di prima riga. Il suo scopo era estendere la comunicazione scritta a distanza in tempo reale a fasce di persone impedito dagli alti costi e da una scarsa qualità dei servizi. Rileggendo il progetto del riformatore Rowland Hill si nota che il padre dei francobolli in realtà aveva previsto tre forme di pagamento del porto anticipato e la sua preferenza andava ai fogli di carta e alle soprascritte bollate su modello delle carte da bollo fiscali. Sarà l'opinione pubblica, conquistata dalla maggior praticità del bollino adesivo, a decretare il successo dei francobolli, con ciò relegando ai margini le altre tipologie di incasso. Di questa storia gli inglesi, giustamente, si sono sempre fatti vanto sottolineando il privilegio, unico al mondo, di non essere tenuti a indicare il nome dello stato sulle carte valori postali dato che a

2) *Campo vasto e fecondo che spazia dalle cartoline d'epoca ai francobolli coloniali, dalla retorica filatelica alla semiotica delle carte valori, dai visual media all'iconologia. Giusto alcuni esempi: Roberto Zaugg, *Entre europeização e africanização. A construção visual de Cabo Verde nos postais do período colonial*, in "Revista de Estudos Caboverdianos" 4 (2012). *Do post ao postal*, a cura di Moisés de Lemos Martins e Maria da Luz Correia, Hùmus, 2014. *Autorretratos del Estado: El sello postal del franquismo*, a cura di Guillermo Navarro Oltra, Universidad de Castilla-La Mancha, 2013. Jack Child, *Miniature Messages. The Semiotics and Politics of Latin American Postage Stamps*, Durham & London: Duke Univ. Press, 2008.*

loro per diritto di primogenitura basta il volto del sovrano. Da qui una corrente universale di invidia che spiega i tentativi di opporre alla riforma inglese improbabili precedenti. In Italia, ad esempio, chi sfoglia vecchie riviste filateliche si accorge di quanti sforzi siano stati fatti per attribuire un ruolo di precursori dei francobolli ai fogli postali bollati introdotti nel Regno Sabauda dal 1819 per gli invii in corso particolare, cioè in sostanza ciò che viaggiava non con vettori postali. Tesi, anche in relazione a ciò, ben fragile. Eppure noi italiani potremmo opporre, e non solo agli inglesi, un dato di prima grandezza.

Mentre è certa e inconfutabile la culla del francobollo, lo è altrettanto la primogenitura italiana della tecnica di comunicazione ad alta velocità chiamata “poste” e dunque il merito fondante dell’infinita catena di invii “per posta”.

Qui più che la storia, e vedremo perché, è la linguistica a difendere le nostre ragioni mostrando il fatto che gli inglesi nel corso del Cinquecento hanno fatto proprio il neologismo italiano “poste” ossia il termine tecnico con origini tre-quattrocentesche che identificava il servizio dei “cavallari alle poste”. Solo con il Seicento prevarrà oltre Manica la forma stabilizzata Post e in ogni caso le prime edizioni a stampa delle commedie di Shakespeare ancora recano la voce Poste. Anche in Francia, a quel tempo la parola Poste e oggi l’espressione, La Poste, identificano il servizio statale. Se poi controlliamo altrove, ritroviamo il termine italiano con minime varianti entrato a far parte delle lingue tedesca, russa, del nord Europa e dell’est⁽³⁾. L’unica eccezione che conferma comunque l’aurea regola è il mondo ispanico dove pur di “poste” nel XVI secolo si parlava ma dove per il servizio pubblico continuerà ad essere utilizzato il termine medievale Correos cioè corrieri, ossia la stessa tradizionale etichetta che caratterizzava anche da noi il servizio corrieri mercantile precedente alle poste.

Restando in Italia, si deve tener conto delle conseguenze linguistico-semantiche legate all’estensione della nuova funzione fino a far diventare iperonimo il termine tecnico

3) *In tedesco e in estone post, in russo pochta, in polacco poczta, in ceco e in sloveno pošta, in rumeno poșta, in albanese, turco e ungherese posta, in finlandese posti, in norvegese e danese posten, in lituano paštas, in lettone pasts.*

“posta” ossia sinonimo allargato di corrispondenza epistolare ⁽⁴⁾. Parlando, si può ben dire che non tutta la posta, oggi come in passato, viene spedita per posta ma si dovrebbe prestare attenzione al fatto che, storiograficamente, i termini non sono così banali come possono sembrare ⁽⁵⁾. Ci si può dunque chiedere come mai un dato linguistico di tale portata sia sfuggito agli storici della posta. Per rispondere al quesito occorre partire dal fatto che la posta dei cavalli in quanto tecnologia nuova in grado di sviluppare la massima velocità stradale di età pre-ferroviaria, per via dei costi e del valore strategico dal 1520 circa in poi verrà assunta tra gli attributi di sovranità trasformandosi in monopolio statale. Ci furono opposizioni nei confronti del nuovo servizio urbano della postalettere, appunto collegato alla posta cavalli, da parte degli uomini d'affari e dei tradizionali corrieri che da un giorno all'altro si trovarono esclusi da un mercato dove operavano da sempre. Per imporre le nuove regole, oltre ai gendarmi furono mobilitati giuristi e uomini di lettere sponsorizzando tramite loro la teoria che le moderne poste equivalevano al *cursus publicus* dei romani ed essendo statale l'origine del servizio antico anche le moderne poste – ossia lo scambio delle corrispondenze in tempo reale – dovevano stare in mano al governo. Intorno al principio del monopolio si attesteranno interessi molto forti in difesa dei quali non sono mancate le pie bugie esemplificate dall'apocrifo editto di re Luigi XI sull'istituzione in Francia nel 1464 delle poste poi rivelatosi un falso seicentesco usato in sede di giudizio per contrastare i diritti delle messaggerie ossia di quel servizio corrieri che ha preceduto il tempo del monopolio. I maggiori storici della posta sono stati stranieri, in particolare tedeschi e francesi, e la primogenitura italiana ha sempre creato disagio, o perplessità, e anche quando nei loro testi la troviamo citata non va mai oltre l'inciso. Si preferiva sottolineare la radice latina della parola “posta” scordandosi che lo è semplicemente dal punto di vista lessicale, in quanto lingua neolatina, ma non lo è in

4) Il fenomeno ha radici antiche visto che già ai primi del 500 si usava la parola “posta” per indicare il dispaccio. Anche in Francia poste veniva usato per indicare il messo, il messaggio e il servizio

5) Emblematico il titolo di un bel saggio storico sui primordi comunicazionali a Poitiers in Francia: Jeanne Leroy, *Les premiers services postaux de Poitiers. La poste avant la poste (1480-1630)*, in “Bulletin de la société des antiquaires de l'Ouest et des musées de Poitiers” 1985, 4, pp. 167-239.

termini di significato e tale lemma trovava, e trova, impiego anche in ambiti non comunicazionali. Impostazione di comodo protrattasi, benché sul finale stancamente, fino al termine del XX secolo quando i monopoli sono finiti e con loro può andare in soffitta il vecchio bagaglio storico-giuridico.

Certo, è stata l'Europa a decretare la fine dei monopoli nazionali ma la riforma è diretta conseguenza delle nuove tecnologie elettroniche per comunicare che così come era avvenuto nel Cinquecento con le "poste" hanno scompaginato le forme esistenti e appunto tra noi quella modalità scritta su carta su cui anche in Italia si basava il regio e poi repubblicano monopolio con il suo Codice Postale e Regolamento.

Due testi normativi costruiti intorno alla figura giuridica dell'invio con indirizzo contenente comunicazione a carattere attuale e personale. Prima la scossa dei fax e poi la valanga delle mail hanno posto fine al tempo delle mediazioni amministrative e dei ministeri delle poste.

Non per questo però si è perso lo spessore di una storia culturale che spazia tra XVI e XX secolo e che noi dobbiamo cercare di far conoscere e valorizzare.

Tra le novità del XXI secolo merita essere segnalato il fatto che proprio nel momento in cui la comunicazione per posta ha cambiato canali, e si è giunti a parlare di morte della scrittura delle lettere ⁽⁶⁾, ha preso piede un movimento nostalgico e di curiosità dotte nei confronti di una modalità scivolata via quasi senza che ne siamo accorti dalla pratica quotidiana. In ambito universitario si è venuto strutturando un sapere fatto di studi e saggi basati sulla riscoperta delle emozioni legate all'invio e alla ricezione di messaggi scritti trasmessi dalla poste e dai corrieri.

Determinante l'aspetto letterario ossia epistolografico ma poi si sono accese le luci della storia della diplomazia, della linguistica storica, dei Cultural Studies, della geografia storica e di vari altri saperi. Con un rigore finalmente attento agli aspetti materiali e formali delle missive, e dunque anche ai timbri e ai francobolli se presenti,

6) Liz Stanley, *The Death of the Letter? Epistolary intent, Letterness and the many Ends of Letter-Writing*, in "Cultural Sociology" vol. 9 (2) 2015, pp. 240-255.

ha ripreso slancio la pubblicazione dei carteggi.

Numerosi scrittori – e Camilleri docet ⁽⁷⁾ – riscoprono le formule del romanzo epistolare proponendo a lettori e lettrici storie che si snodano secondo le forme di un dialogo mediato dai postini. Nel momento in cui più nessuno, a parte le suore mi faceva notare sul vaporino per la Giudecca una portalettere veneziana carica di buste verdi modello Equitalia e i carcerati, scrive più lettere a mano e anche l'uso di spedire cartoline si è molto ridotto, tra posta elettronica e messaggistica via telefonino la comunicazione scritta vive il suo secondo o terzo rinascimento. Aggiungo a titolo di cronaca che solo nell'autunno scorso vengono segnalati in giro per l'Europa quattro convegni universitari: ad Helsinki (19 settembre) in tema di Writing Letters Typologies, utilization, corpora, a Padova (21-22 settembre) il seminario Religiosi nella comunicazione epistolare. Tipologie, contenuti funzioni nei carteggi ecclesiastici tra XVII e XVIII secolo, a Nizza (22 settembre) su Reseaux et histoire Retour aux sources e a Madrid (17-18 novembre) alla casa de Velázquez su Carta y correos en las imperios iberico. Un acercamiento material, social y comunicativo. Mi piacerebbe citare, ma è lunghissima, la lista dei saggi apparsi in questi ultimi anni in giro per il mondo o segnalare importanti tesi di dottorato come l'ultima e poderosa ricevuta tre giorni fa di Michał Salamonik, In Their Majesties' Service The Career of Francesco De Gratta (1613–1676) as a Royal Servant and Trader in Gdańsk, edita dall'Università di Sodertons in Svezia sulla figura di un nostro connazionale (o meglio figlio di italiani emigrati a Danzica) mastro di posta polacco nel Seicento, un personaggio finora ignoto e le cui lettere in italiano sono conservate a Ratisbona nell'archivio Thurn und Taxis. venuto in Italia a indagare il servizio nei dipartimenti italiani dell'impero Francese.

Posso aggiungere che ho dato volentieri una mano a un dottorando della Sorbona (1809-1814). Al Museo Postale di Roma, mi sia permesso ancora chiamarlo così vista

7) *Andrea Camilleri ci prospetta uno stimolante panorama di forme e tipi epistolari nei romanzi La concessione del telefono (1998), La scomparsa di Patò (2000), Privo di titolo (2005), Acqua in bocca (2010), Il nipote del Negus (2010).*

la mia antica frequentazione, il dottor Renzo Romoli gli ha fatto consultare le lettere del direttore di Spoleto importanti e preziose per i giudizi critici che l'addetto ai lavori localmente esprimeva nei confronti della politica fiscale imposta ai nostri territori e che non avrebbe mai avuto il coraggio di palesare al suo direttore generale a Parigi.

E visto che evochiamo profumo di Francia, il 15 e 16 ottobre 2015 l'università di Grenoble ha tenuto qui a Roma insieme all'École française un convegno su Le cardinal de Bernis (1715-1794), Médiateur et observateur de l'Europe monarchique et révolutionnaire, ricorrendo il terzo centenario della nascita del personaggio, celebre ambasciatore presso il papa del Re Cristianissimo nella seconda metà del Settecento, e forse non avendo connazionali in grado di farlo ha invitato me a riferire sulla storia postale tra Roma e Parigi in un tempo in cui la comunicazione in tempo reale tra le due corti si svolgeva tramite corrieri e stava alla base del lavoro diplomatico. L'École ha organizzato un intenso programma con ricevimenti alle due ambasciate francesi, a palazzo Pallavicini e visita all'antica legazione di Francia, il palazzo De Carolis (figura 1a) su via del Collegio Romano oggi proprietà Unicredit Banca di Roma. Illustrandoci il piano nobile, la guida ha riferito un dato a me noto ma che se l'avessi evocato io non avrebbe fatto colpo come ha fatto sui dotti ospiti francesi e cioè che quel maestoso palazzo ⁽⁸⁾ va ricordato anche perché nella prima metà del settecento a piano terra ospitava la posta pontificia essendo De Carolis amministratore e poi appaltatore del servizio nello stato della Chiesa. Il nostro sapere in quel momento ha avuto il suo attimo ulteriore di gloria che ho cercato di far lievitare richiamando l'attenzione del gruppo ritornato a piazza Navona sull'insegna Via della Posta Vecchia (figura 1b) presso la Piazza de' Massimi, altra famiglia di generali delle poste del Papa.

Alla luce di questi dati romani, mi viene da dire perché non creiamo un giro turistico nelle antiche sedi di posta nella capitale?

8) *Ne parlano sia il libro-strenna edito da Banca di Roma nel 1980 di Alfredo Giuggioli, Il palazzo De Carolis in Roma sia il volumetto di Andrea Zanella, The buildings of the Banca di Roma Palazzo de Carolis, Roma 2001, che viene omaggiato ai visitatori di lingua inglese.*



Figura 1.

*a) palazzo De Carolis, appaltatore del servizio postale nello stato della Chiesa;
b) via della Vecchia Posta presso piazza de' Massimi altra famiglia di generali delle poste del Papa.*



a)

b)

Questi che faccio sono giusto accenni e servono più che altro come introduzione al tema di una cultura postale che merita di essere rivitalizzata alla luce anche del fatto che essa nel XXI secolo viene percepita dalla pubblica opinione diversamente dall'idea di tristezza legata al grigiore postelegrafonico e allo scadimento (almeno in Italia, purtroppo) della relativa funzione amministrativa. Tutte le componenti che ruotano intorno al francobollo trarranno benefici se sapranno dotarsi di modelli culturali in grado di interagire con i temi della comunicazione senza limitarsi più solo a proporre indagini sulle modalità di contrassegno degli invii quali segni di tasse, timbri e francobolli. L'autoreferenzialità che inevitabilmente ci caratterizza dovrebbe lasciare spazio a forme di proselitismo che non possono più basarsi solo su un'adesione a tradizionali stili collezionisti ma comprendere, in particolare, modelli di neo-didattica epistolare ⁽⁹⁾ o per meglio dire di alfabetizzazione postale ⁽¹⁰⁾. Abbiamo di fronte a noi a intere generazioni di giovani incapaci di spedire una cartolina, di compilare una lettera di presentazione o di scrivere in modo giusto l'indirizzo su una raccomandata perché nessuno a scuola o in famiglia glielo ha insegnato. E deve ammettere questo divario o gap un padre con ragazzi esemplari che pure avevano in casa l'esempio vivente della postalità. Ma non basta solo rimpiangere il passato.

La presenza del Polo culturale del MISE, erede e coordinatore del vasto lascito della cultura postale italiana, che oggi ci accoglie in questa Sala del Parlamentino suggerisce una gamma di stimoli collegati ad esempio al tipo di evento in cui si trovano assieme componenti pubbliche e private. Perché non incentivare la pratica delle donazioni? Il museo all'Eur si offre come ideale sede espositiva e non sfigura rispetto ad altre analoghe istituzioni estere in particolare se si realizzeranno gli ammodernamenti ai locali.

Posso aggiungere che negli anni aver frequentato la biblioteca e il museo delle comunicazioni mi ha arricchito non poco. Certo i problemi sono tanti, il più serio di tutti forse il passare dei decenni e ritrovare motivati sempre e solo gli stessi di un tempo, ma dobbiamo guardare avanti, rispondere alle manifestazioni di interesse che vengono dal mondo dei giovani studiosi. La trafila accademica in ambiti umanistici è dura e ci dovremmo porre l'obiettivo di investire in quest'ambito alcune risorse se vogliamo far diventare i nostri temi materia di studio e domani di insegnamento dato che solo in questo modo può tornare a splendere una cultura anche collezionistica che reca sulle spalle una storia e una dignità.

- 9) *Gli esempi più convincenti vengono dall'estero. Vasta la mole di sussidi in lingua inglese in tema di Letter Writing. Notevole anche per l'apertura a tematiche di materialità o collezionistiche il libro Letter Writing as a Social Practice, a cura di Davis Barton e Niger Hall (2000). La didattica suggerisce il ricorso a modalità epistolari in vari campi: per l'apprendimento delle lingue, per compilare una lettera di presentazione con curriculum, in campo medico e psicologico, per formulare un'istanza. Esempari di un approccio scolastico neo-postale gli spunti di Hibah Shabkhez, Fiche pédagogique: écrire une carte postale, e di Bernard Lamailloux, Le jeu de la carte postale (ressource pédagogique), entrambi su Academia.edu. Ai metodi di scrittura creativa per ragazzi da 6 a 18 anni della scuola di san Francisco di Dave Eggers si rifà il libro dell'editrice Ippocampo 624 idee per scrivere (2017) con una traccia sorprendentemente intitolata: "Racconta di una persona che va a vivere nella cassetta della posta di un gigante".*
- 10) *Fabio Targhetta, Signor maestro onoratissimo Imparare a scrivere lettere nella scuola italiana tra 800 e 900, Torino 2016*

LA CONVENZIONE AUSTRO – ITALICA ED IL DUCATO DI MODENA

Emilio Simonazzi

Allorquando l'Austria decise di adottare il sistema di affrancatura delle corrispondenze mediante i francobolli, posto in atto per il proprio territorio e per quello del Lombardo Veneto sotto la data del 1° giugno 1850, ritenne opportuno coinvolgere in tale nuova regolamentazione postale anche i Governi di quei Ducati e Granducati italiani che erano ad Essa legati da vincoli dinastici, a partire dai Ducati di Modena e Parma con i quali il 3 luglio 1849 venne sottoscritta una Convenzione, tesa a facilitare e mantenere vive le relazioni commerciali fra i loro Stati. A tal fine “... ritenendo utile la soppressione di quegli impedimenti che nascono dalle tasse vigenti per le corrispondenze e dal diverso metodo che regola gli Uffici postali dei tre Governi.” concordarono che i tre Stati contraenti avessero un'uniformità di sistema nel Servizio della Posta – lettere.

Tale Convenzione avrebbe dovuto entrare in vigore a tre mesi dalla data di sottoscrizione, il che invece non avvenne per una lunga serie di indecisioni ed incertezze da parte delle autorità modenesi e trascorsero più di due anni finché, essendo stata sottoscritta una analoga Convenzione fra l'Austria ed il Granducato di Toscana sotto la data del 5 novembre del 1850 che prese il nome di “ Convenzione Austro – Italica “ ed una con il Ducato di Parma il 27 settembre 1851, anche il Ducato di Modena il 29 ottobre 1851 addivenne a sottoscrivere la Convenzione definitiva. Dalla pubblicazione “ Leggi e Regolamenti sulla Posta “ edita a Modena nel 1852 dalla tipografia Soliani (figura 1), riporto il testo di alcuni articoli della stessa:

Art. 1 “ Premesso che sotto la data del 5 novembre 1850 fu stipulata in Firenze fra i governi di Sua Maestà l'Imperatore d'Austria da una parte, e di sua Altezza Imperiale

Reale l'Arciduca Gran Duca di Toscana dall'altra, una Convenzione fondamentale per una Lega Postale Austro – Italica, il Real Ducal Governo di Modena dichiara di accedere alla Lega stessa, e di accettare la sovraccennata Convenzione fondamentale....”.



Figura 1 A sinistra la pubblicazione della Convenzione Austro-Italica e a destra una lettera da Milano in data 1° giugno 1852, primo giorno di validità della Convenzione.

Art. 2 “ Tutte le disposizioni contenute nella Convenzione fondamentale del 5 novembre 1850 saranno applicabili, giusta l'articolo 1 della medesima, tanto alla Corrispondenza concambiantesi tra il Ducato di Modena e gli altri Paesi appartenenti alla Lega Postale Austro – Italica, quanto a quella concambiantesi fra il Ducato e Paesi suddetti e l'Estero. “

Art. 9 “ Relativamente alla Corrispondenze fra l'Austria ed il Ducato si conviene che, nelle esazioni che seguiranno negli Stati Estensi, le tasse delle lettere e dei campioni fissate dall'art. 9 della Convenzione Fondamentale in carantani 3, 6 e 9 (centesimi

15, 30 e 45), giusta la distanza di dieci leghe germaniche inclusive, di più di dieci sino a venti leghe inclusive, o di oltre le dette venti leghe, siano valutate in centesimi 15, 25 e 40 italiani, ritenuto che ciascuna delle dette leghe germaniche corrisponde a quattro miglia geografiche italiane. “

Art.10 “ Per le stampe sotto fascia si esigerà, senza riguardo alla distanza la tassa di 1 carantano per ogni lotto di Vienna, ragguagliato a centesimi 5 italiani per ogni grammo 17 ½ di peso. “ e l'articolo 11 : “ Il peso di una lettera semplice viene fissato in un lotto Viennese, pari a grammi 17/ ½. Eccedendo questo peso, o sino inclusivamente a due lotti, pari a grammi 35, la tassa di porto si raddoppia. “.

Prima dell'entrata in vigore della ricordata Convenzione Austro – Italica le corrispondenze prodotte in ciascuno degli Stati aderenti venivano affrancate sino al confine dello Stato stesso, per essere poi sottoposte nel Ducato di Modena ad una tassazione per il transito in tale territorio, ragguagliata alla distanza di provenienza.

Il 1° giugno 1852 dunque entrò in vigore la Convenzione che consentì a pieno titolo l'invio dal Lombardo Veneto della corrispondenza franca sino a destino nel Ducato Estense, come si rileva dalla lettera di doppio porto (cent. 45+45) della figura 1, recante tre esemplari del 30 centesimi del I° tipo, con l'annullatore lineare di Milano in data 1° giugno 1852 primo giorno di validità della Convenzione e diretta a Modena ove giunse il giorno successivo, con l'apposizione del bollo di arrivo nella rara tinta di tonalità rossa, utilizzata nella capitale del Ducato solo dal 1° al 22 giugno del 1852.

Nel Granducato di Toscana, invece, che era stato il primo a sottoscrivere con l'Austria il 5 novembre 1850 la Convenzione Austro – Italica più volte citata, i primi francobolli vennero emessi il 1° aprile 1851, allorquando tale Convenzione entrò in vigore. Occorre, peraltro, rammentare che prima dell'entrata in vigore della Convenzione in parola le preesistenti normative postali prevedevano che una lettera di primo porto di peso entro i 7 grammi, diretta dalla Toscana verso il Ducato Modenese, dovesse essere affrancata con 3 crazie, tariffa valida sino al confine e che venisse poi tassata per il transito in territorio Estense per 20 centesimi.

La Convenzione Austro – Italica nel definire il comune principio dei pesi e delle distanze aveva indirettamente fissato anche una omogeneità dei valori tariffari per gli Stati aderenti alla stessa. In conseguenza di ciò furono adottate tre differenti tariffe per una lettera di primo porto di peso di grammi 17,5 indirizzata verso ciascuno degli Stati che avrebbero aderito alla Convenzione e quindi anche verso il Ducato di Modena a partire, per quest'ultimo, dal 1° giugno 1852, data sotto la quale per il Ducato Estense entrò in vigore la ricordata Convenzione.

Tariffe differenziate secondo le tre distanze chilometriche previste: 2 crazie per la prima distanza entro le 10 leghe germaniche, 4 crazie per la seconda distanza dalle 10 alle 20 leghe germaniche e 6 crazie per la terza distanza oltre le 20 leghe germaniche che, rammentiamo, corrispondevano, se espresse in chilometri, rispettivamente, a 75 chilometri, da 75 a 150 chilometri, oltre i 150 chilometri, distanza quest'ultima che nel caso delle corrispondenze inoltrate dal Granducato di Toscana verso il Ducato di Modena era infrequente.

Il tariffario, inoltre, stabiliva per le stampe l'importo di 1 soldo, come nel caso della circolare illustrata alla figura 2, spedita da Firenze a Fivizzano nel Ducato di Modena il 6 giugno 1858 e recante l'affrancatura di 1 soldo, realizzata mediante il raro impiego del francobollo di paritetico valore stampato su carta bianca con filigrana verticale.



Figura 2. Circolare affrancata con 1 soldo, stampato su carta bianca, spedita da Firenze a Fivizzano (Ducato di Modena) il 6 giugno 1858.

Il Ducato di Parma aveva aderito alla Convenzione Austro – Italica il 27 settembre 1851 ed i primi francobolli vennero emessi a partire dal 1° giugno 1852, nella stessa data sotto la quale videro la luce i primi valori postali Modenesi.

L'adesione alla ricordata Convenzione, voluta dall'Austria per il Lombardo Veneto e per quei Ducati italiani gravitanti nell'area austriaca per vincoli di natura dinastica, comportò l'adozione del tariffario basato sul peso e sulle distanze suddivise in tre scaglioni chilometrici che abbiamo visto essere stato proprio anche del Lombardo Veneto allorquando ne è stato esaminato l'interscambio di corrispondenza con il territorio Estense.

Nel Ducato di Parma la tariffa per il primo porto di lettera di 17,5 grammi entro la prima distanza di dieci miglia germaniche pari a 75 km, venne determinata in 15 centesimi, mentre per un primo porto di peso ma entro la seconda distanza fra le 10 e le 20 leghe germaniche, quindi non oltre i 150 km, la tariffa venne fissata in 25 centesimi; per la terza distanza, invece, quella oltre le 20 leghe germaniche, venne stabilita la tariffa di 40 centesimi che peraltro è assai difficile da rinvenire per corrispondenze inoltrate verso il territorio modenese, considerata la non eccessiva ampiezza dello Stato Parmense.

Per le stampe o circolari la tariffa prevista era la stessa dell'interscambio delle corrispondenze fra il Lombardo Veneto ed il Ducato di Modena secondo la Convenzione Austro – Italica, 5 centesimi che troviamo sulla fascetta per stampati, riprodotta alla figura 3, affrancata con un esemplare di tale valore del tipo stampa tipografica in nero su carta colorata, inoltrata il 29 luglio 1858 da Parma per Modena. Venne stabilita in tal modo una perfetta concordanza con le analoghe tariffe adottate dal Ducato di Modena per l'inoltro di corrispondenze dirette verso il territorio Parmense ad esso limitrofo e con il quale, peraltro, l'interscambio di posta non fu particolarmente elevato, comunque di certo non pari a quello intercorso con il Lombardo Veneto, atteso anche i minori scambi commerciali fra i due Ducati.

Veniamo ora all'esame dell'interscambio postale fra lo Stato Pontificio ed il Ducato

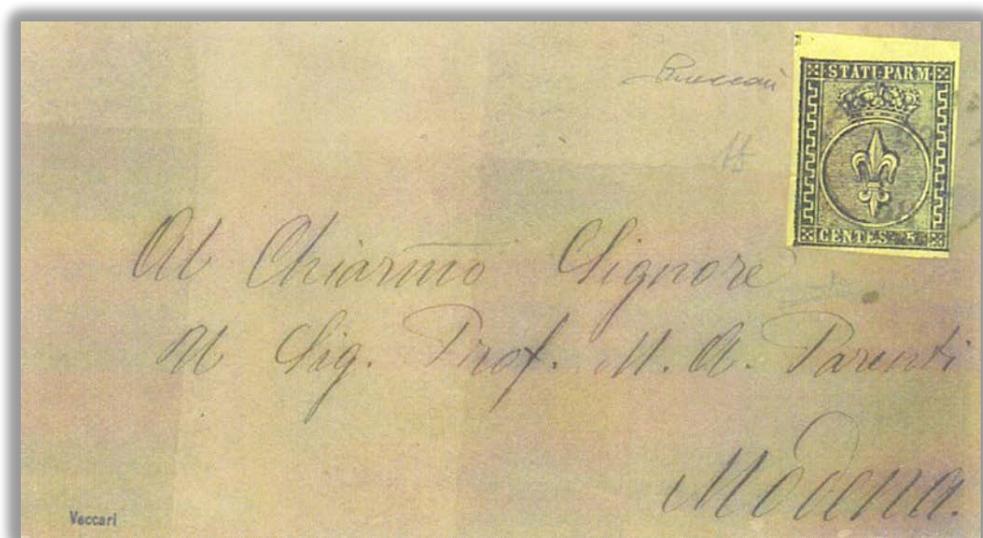


Figura 3.
Fascetta per
stampati,
affrancata il 29
luglio 1858, con
un 5 cent. da
Parma.

di Modena nel periodo di valenza della Convenzione Austro – Italica che iniziò solo dal 1° ottobre del 1852, data quest’ultima sotto la quale vi fu l’adesione dello Stato della Chiesa alla citata Convenzione.

Nell’intervallo di tempo intercorso fra il 1° gennaio 1852, allorquando il Pontificio adottò per la prima volta i francobolli come mezzo di esazione postale ed il ricordato 1° ottobre, le missive dirette verso il Ducato Estense erano affrancate fino al confine dello Stato della Chiesa con 5 bajocchi per il primo porto di peso corrispondente ad un quarto di oncia e, successivamente, sottoposte ad una tassazione per il transito nel territorio del Ducato di Modena di 16 centesimi se provenienti da Bologna e Ferrara o dai loro territori, di 20 centesimi se la provenienza era da località poste nelle Legazioni delle Romagne sino ad Ancona inclusa, o di 25 centesimi se provenienti da Roma od il suo territorio.

L’adesione alla Convenzione Austro – Italica comportò per le Poste dello Stato Pontificio l’adozione del sistema tariffario basato, per un primo porto di peso di 17 grammi e mezzo, su tre scaglioni di 2, 5 ed 8 bajocchi, rispettivamente per le tre distanze chilometriche calcolate come si è già visto per gli altri Stati entro le 10 leghe germaniche, fra le 10 e le 20 leghe germaniche ed oltre le 20 leghe germaniche.

Il 1° ottobre 1852 entrò dunque in vigore la più volte citata Convenzione e la tariffa per inoltrare una lettera franca a destino fra località rientranti nella prima distanza delle 10 leghe scese a 2 bajocchi, come è possibile constatare dalla missiva della figura 4 spedita il primo giorno di validità della Convenzione; missiva affrancata appunto con un valore da 2 bajocchi che venne inoltrata da Bologna a Modena ove giunse lo stesso 1° ottobre 1852 come attestano i due bolli, l'uno della località di partenza, l'altro di quella di arrivo, apposti sotto la stessa data.



Figura 4. Lettera spedita da Bologna il primo giorno di validità della Convenzione (1 ottobre 1852) con un francobollo da 2 bajocchi per raggiungere Modena lo stesso giorno.

Lo Stato Pontificio, peraltro, all'epoca comprendeva anche i territori della Legazione delle Romagne che con gli avvenimenti risorgimentali acquisirono poi una propria autonomia da Roma con effetti anche in campo postale. I territori della Legazione delle Romagne, infatti, con gli avvenimenti connessi alla seconda guerra d'Indipendenza si resero autonomi dal dominio pontificio ad iniziare da Bologna che il 12 giugno del 1859 proclamò la propria indipendenza da Roma ed alla quale fecero poi seguito le altre località romagnole.

In campo postale, ferma restando l'organizzazione degli uffici già esistenti, in un primo momento furono mantenuti in vigore i francobolli pontifici e le norme della

Convenzione Austro – Italica e quindi anche la regolamentazione degli invii verso il Ducato di Modena.

L'intendimento di abbandonare anche in campo postale ogni simbologia pontificia ed anche il progressivo esaurimento dei francobolli con le chiavi decussate indussero, poi, il Governo Provvisorio a deliberare un'emissione di nuovi francobolli, molto semplici nel disegno, recanti solo la dicitura FRANCO BOLLO POSTALE ROMAGNE, contornante l'indicazione del valore espresso in baiocchi.

I nuovi francobolli videro la luce il 1° settembre del 1859 ed inizialmente e sino al 10 ottobre per una lettera di primo porto di peso di 17,5 grammi diretta a località del Ducato Estense occorsero 2 baiocchi, come documentato dalla lettera spedita da



Figura 5. Lettera da Bologna alla volta di Modena in data 1° settembre 1859, affrancata con un esemplare del Governo Provvisorio delle Romagne, da 2 baiocchi nel primo giorno di emissione

Bologna alla volta di Modena in data 1° settembre 1859, affrancata con un esemplare del valore da 2 baiocchi nel primo giorno di emissione figura 5.

A decorrere dal 10 ottobre del 1859 vi fu un importante cambiamento nelle tariffe, secondo quanto disposto dal Decreto del Governatore Generale delle Romagne Leonetto Cipriani, in quanto la nuova moneta in baiocchi venne ragguagliata a quella

sarda con un rapporto di 1 a 5 e postalmente vennero adottate le tariffe Sarde, così che per una lettera di primo porto di peso, sceso peraltro a 7,5 grammi, occorsero 20 centesimi, corrispondenti a 4 baiocchi.

Il regno di Sardegna, secondo sia per vastità di territorio fra gli Stati preunitari italiani, sia nell'adottare il francobollo come mezzo di esazione della tariffa postale, ha avuto con il ben più piccolo Ducato di Modena uno scambio di corrispondenze che non può essere definito copioso. I due Stati, inoltre, per un discreto lasso di tempo dalla rispettiva adozione del francobollo non regolarono tali scambi con alcuna Convenzione postale; tanto che sino al 28 febbraio del 1855 le corrispondenze che partivano dal Regno di Sardegna verso il Ducato di Modena e quelle che partivano da quest'ultimo dirette verso il primo, venivano affrancate in base ai rispettivi porti interni validi sino ai reciproci confini e, successivamente, tassate negli Stati di destinazione per il rispettivo porto interno. Una lettera di primo porto di peso, originata nel Regno Sardo e diretta verso il Ducato Modenese veniva affrancata con 20 centesimi validi sino al confine e tassata poi dalle Poste Estensi per il porto interno dovuto per il transito nel territorio ducale figura 6.



Figura 6. Lettera di primo porto di peso, originata a Torino e diretta a Modena, affrancata con 20 cent. validi sino al confine e tassata poi dalle Poste Estensi per il porto interno dovuto per il transito nel territorio ducale.

Sul finire del 1854 i due Stati addivennero, poi, alla stipula di una Convenzione postale, entrata in vigore il 1° marzo 1855, con la quale si conveniva sull'adozione di una tariffa postale uniforme per entrambi, fissata con l'articolo 4 della Convenzione in 40 centesimi per il reciproco invio a destino di una lettera del peso di 7 grammi e mezzo figura 7.



Figura 7. Lettera da Torino a Reggio del 21 aprile 1856, affrancata a destino con il valore da 40 cent.

In chiusura desidero precisare che, per quanto attiene gli invii postali dal Regno delle Due Sicilie sia per i territori al di qua del Faro che per quelli al di là del Faro verso il Ducato di Modena, gli stessi non furono regolati mai da alcuna Convenzione postale e che le lettere venivano inoltrate via terra attraverso lo Stato Pontificio ed il Granducato di Toscana o per la via di mare (Genova), con un'affrancatura valida sino al confine napoletano di cinque grana cui andavano, poi, aggiunte le tasse di transito per gli altri Stati (figura 8).

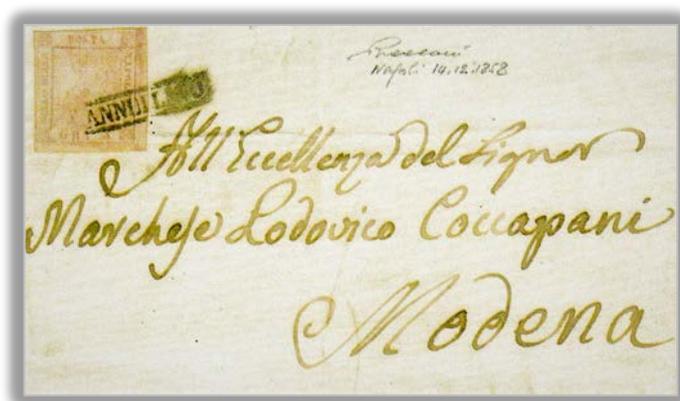


Figura 8. Lettera da Napoli a Modena del 14 dicembre 1858, affrancata con un 5 grana valido sino al confine napoletano.

IL RISORGIMENTO SCRITTO DALLA POSTA

Rocco Cassandri

Il periodo storico che ho considerato, per la mia relazione comprende gli avvenimenti che si succedono tra il Congresso di Vienna, che cerca di dare nuovi confini e equilibri sociopolitici all'Europa ed il 20 settembre 1870 che generalmente si considera come la fine di quella fase storica denominata Risorgimento Italiano. Il titolo il "Risorgimento scritto dalla posta" è sicuramente evocativo di quello di cui andremo a parlare e cioè di come la Posta ha "partecipato" agli eventi risorgimentali. Se volessimo tentare di sintetizzare il contenuto di questa partecipazione potremmo usare due termini: Comunicazione e Organizzazione.

Comunicazione, intesa come scambio continuo di informazioni tra le parti attrici che hanno realizzato il processo di unificazione dei vari stati. Lo scambio epistolare lo ritroviamo quindi tra i patrioti che tramano e si organizzano; ufficiali e semplici soldati che desiderano inviare e ricevere notizie sullo stato della salute ma anche sugli andamenti della guerra; organi di governo, compresi quelli provvisori e rivoluzionari oltre a quelli istituzionali; organizzazioni di cittadini che, in territori ove era possibile, fanno circolare richieste di fondi e si occupano di organizzare raccolte di volontari ed infine ma non ultimo la posta dei prigionieri di guerra e dei prigionieri politici. Organizzazione, perché a valle di tutta la circolazione di queste informazioni ne scaturisce una organizzazione capillare di tutte quelle attività che per fasi, anche alterne, hanno concorso a costruire le tessere del grande mosaico del Risorgimento.

C'è da aggiungere ancora che non sempre le comunicazioni sono state efficaci e rapide tanto che a volte hanno mancato l'obiettivo atteso. Pensiamo solo alle difficoltà nello scambio di lettere o dispacci in territori provvisoriamente occupati o nelle fasi di

battaglie. Infatti in questo breve excursus abbiamo voluto considerare non solo la corrispondenza tradizionale, scambiata tramite la rete postale, ma anche quelle organizzazioni "provvisorie" sia di tipo militare, quali le staffette porta ordini, sia quella provvisoriamente create dagli insorti quando le poste locali cessavano di funzionare. A questo riguardo c'è comunque da precisare che quasi sempre, fatta eccezione per periodi brevi, la posta ha continuato a funzionare. Sia perché gli addetti continuavano a "fare il proprio dovere" anche sotto il governo subentrante; sia perché in alternativa veniva celermente ripristinata l'organizzazione. Questa è una ulteriore conferma dell'importanza che veniva data allo scambio delle corrispondenze al fine di non interrompere nessuna attività. Esempi tipici se ne ritrovano durante il breve periodo della Repubblica Romana ove in tutti i territori del ex Stato della Chiesa tutto funzionò capillarmente, ed in Sicilia durante il governo dittatoriale garibaldino, seguito immediatamente allo sbarco dei Mille. Scopo quindi di questa breve presentazione è mostrare come dalla posta e dalla lettura analitica delle lettere, circolari, dispacci, viene fuori un quadro storico e sociale senza la mediazione di chi la cronaca l'ha riportata in base al momento o al credo politico di appartenenza. Ed infatti la lettura attenta dei documenti "di trasmissione delle informazioni" ci fotografa una realtà sociopolitica e culturale, che indica come il Risorgimento, con fasi alterne sia stata determinata sia da una dinastia, quella dei Savoia, che e forse soprattutto, da una borghesia che chiedeva governi più democratici. Da una parte i Savoia che sicuramente hanno fatto molti errori, pensiamo solo alla pessima gestione dell'inserimento del Meridione al Regno, divenuta una vera guerra civile le cui conseguenze sono ancora oggi tangibili, dall'altra una borghesia contadina, artigiana, commerciale che anche con fedi diverse, era accumulata dagli stessi ideali di Unità nazionale, che desideravano mediati dalla sovranità del popolo attraverso nuovi principi costituzionali. Ma lasciando fuori da questa presentazione revisioni o letture della storia, facciamo invece parlare i protagonisti che la storia l'hanno fatta attraverso loro scritti. Cominciamo quindi con l'espone alcune corrispondenze scambiate tra patrioti

Un altro capitolo importante è rappresentato sicuramente dalle corrispondenze delle associazioni ufficiali che si occupavano di reclutare ed organizzare i volontari nonché deputate a raccogliere fondi per le varie imprese. Ovviamente tali organizzazioni erano tollerate solo in alcuni Stati ed in quello Sardo in particolare. Nella figura 2 (a sinistra) è riportata una corrispondenza del 2 Agosto 1860, su carta intestata del Comitato Centrale dell'Emigrazione Italiana (sezione modenese). Interessante il contenuto della lettera con la quale il Presidente del Comitato ringrazia Alessandro Ravalli per l'aiuto prestato e lo incoraggia a seguirlo nel raggiungere Garibaldi in Sicilia. Entrambi li ritroveremo, da lì a breve, ufficiali nella 15ma Divisione Turr dell'Esercito Meridionale formatosi con l'avanzare della impresa garibaldina verso Napoli.

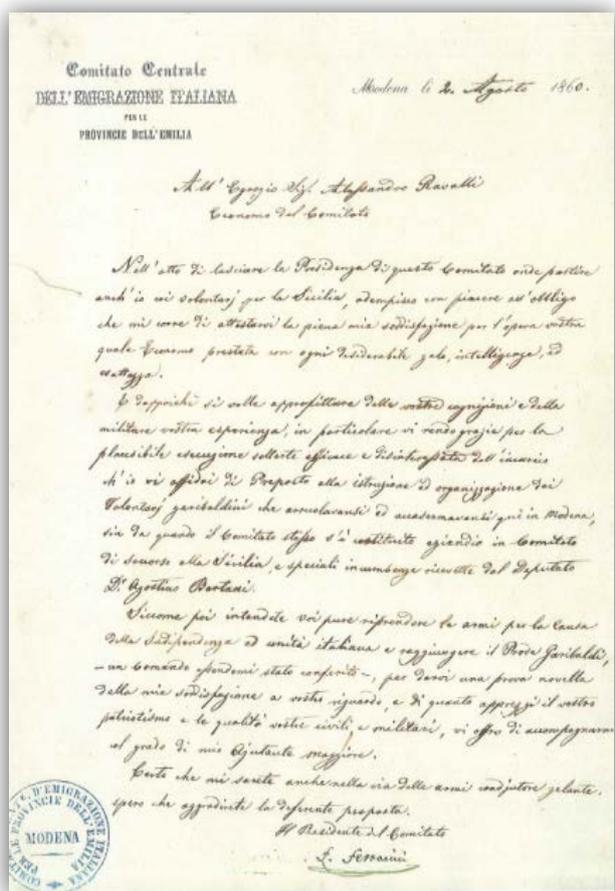


Figura 2. A sinistra una corrispondenza del 2 Agosto 1860, su carta intestata del Comitato Centrale dell'Emigrazione Italiana, e a destra una Circolare del Comitato del Fondo per un milione di fucili a Garibaldi.

Riportiamo di seguito alcuni passi della lettera: "...che vi affidai di preposto alla istituzione ed organizzazione dei volontari garibaldini che arruolansi ed accasarmandosi in Modena, sin da quando il comitato stesso s'è costituito eziando di soccorso alla Sicilia e speciali incombenze ricevette dal Deputato Agostino Bertani. Siccome poi intendete voi pure riprendere le armi per la causa della Indipendenza ed unità italiana e raggiungere il Prode Garibaldi". Altro esempio di tali corrispondenze è dato dalla Circolare riportata a in figura 2 (a destra) del Comitato del Fondo per un milione di fucili a Garibaldi. Questo Comitato, diretto dai patrioti Giuseppe Finzi e Enrico Besana, aveva scopo di raccogliere denari ed armi per quella che sarebbe poi divenuta la Spedizione dei mille. Un'altra dimostrazione di come la posta è stata parte attiva di tutto il Risorgimento è fornita dalle cronache puntuali descritte nelle lettere da e per quelle zone ove gli accadimenti storici avvenivano. Chi scriveva descriveva i fatti così come venivano vissuti ed oggi possiamo rileggere, attraverso questi scritti, la storia senza la mediazione e la revisione critica, spesso di parte, avvenuta negli anni a seguire e che abbiamo poi ritrovata nei libri di storia. Mostriamo di seguito alcuni esempi che ritroviamo in un epistolario tra due cugini siciliani, che vivevano uno a Palermo e l'altro a Girgenti, i quali alternano alle notizie familiari e di affari anche quelli delle



Figura 3. Lettera da Palermo del 2 agosto 1860, a destra il suo contenuto.

notizie storiche collegate alla spedizione dei Mille e di Garibaldi nell'isola. La lettera in figura 3, di cui mostriamo anche l'interno, parte da Palermo il 2 agosto 1860, ha una grande importanza storica perché mette in chiaro il vero ruolo dei Savoia nella guerra d'Italia iniziata con la Spedizione dei mille: "...ieri sera arrivarono 1400 carabinieri/gendarmi spediti dal Piemonte fingendo disertori." Altra interessante lettera in figura 4 dello stesso epistolario, mostra invece che anche per le rivoluzioni occorreano finanziamenti consistenti: "...ieri notte arrivò, si dice, da Cagliari Garibaldi, si crede che sia stato a Torino e questa mattina alle 11 è partito per Messina non dimorò che ore 13 solamente, non può dirsi quale sia stato lo scopo di tale gita, si crede per ultimare il mutuo dei 5 milioni per la Sicilia e gli è certo che dovette essere di molto interesse. Con se portò 1500 soldati i quali sono partiti per Messina"

1860
 Ieri notte arrivò / si dice / da Cagliari Garibaldi, si crede che sia
 stato a Torino, e questa mattina alle ore 11 è partito per Messina
 non dimorò che ore 13 solamente, non può dirsi quale sia stato
 lo scopo di tale gita, si crede per ultimare il mutuo dei 5 milioni
 per la Sicilia, egli è certo che dovette essere di molto interesse.
 Con se portò 1500 soldati, i quali sono partiti per Messina.

Figura 4.
 Conenuto di una
 interessante
 lettera dove si
 parla degli
 spostamenti di
 Garibaldi.

Ed infine nella lettera in figura 5 i nostri cugini siciliani dissertano sulla fine dei volontari siciliani che avevano accompagnato Garibaldi, nel 1862 nella avventura di Aspromonte: "...circa 500 a 600 carcerati sono stati imbarcati e mandati a Cagliari. Colonne mobili partono continuamente ...". Ma sicuramente la fonte principale che ci dimostra come leggere la storia risorgimentale è data dagli innumerevoli epistolari dei soldati semplici e degli ufficiali che hanno partecipato alle guerre che si sono succedute.

Le truppe in generale disponevano di efficienti ed organizzati servizi di Posta Militare



Figura 5. Lettera in cui si parla di Garibaldi in Aspromonte

per comunicare e ricevere notizie.

Due esempi significativi sono illustrati con le due lettere riportate nella figura 6, (a sinistra) una lettera della Posta Militare (sarda) N.5, datata 11 luglio 1859, un soldato descrive ai familiari, con grande efficacia, anche se con un italiano stentato, la crudezza della Battaglia di San Martino durante la II guerra d'Indipendenza: "...S.Giovanni stati una gran batalia, cominciò le ore 4 di mattina durò finno alle ore 10 alla sera....nella batalia restati tra morti e feriti 10 Milano parti piemontesi, tedeschi15 Milano li francesi stati 2 volte di più. Abbiamo da travaiar 3 giorni sortrare li morti nella batalia di S.Martino..."

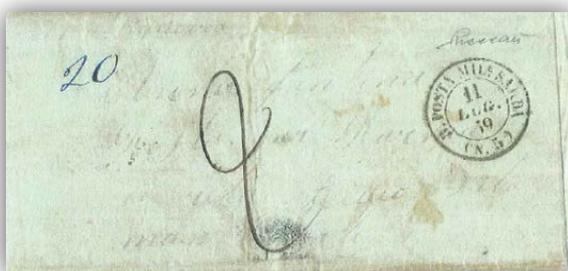


Figura 6. A sinistra una lettera della Posta Militare (sarda) N.5, datata 11 luglio 1859; a destra una lettera scritta durante l'assedio di Gaeta, utilizzando la Posta Militare N.1, in data 15 novembre 1860.

Nella figura 6 (a destra) una lettera scritta durante l'assedio di Gaeta, ancora da un soldato sardo, utilizzando la Posta Militare N.1 in data 15 novembre 1860, scrive alla sua amata alternando descrizioni di guerra: " ...una bomba cadde in mezzo alle tende e ferì due uomini..... ora vado a raccogliere un fiore per mettere nella lettera...". Incredibile a dirsi, ma quel fiore in un frammento della lettera come si può ben vedere nella figura 7 è ancora testimone di un amore di altri tempi.

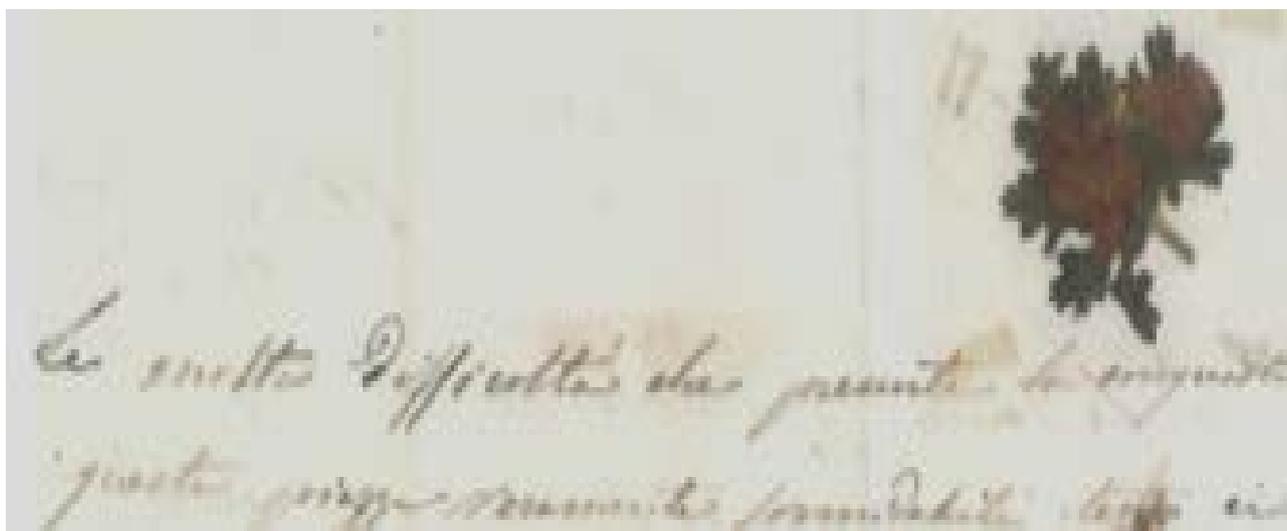


Figura 7. Frammento di una lettera di un soldato che allega, in alto a destra, un piccolo fiore per dimostrare l'amore alla sua amata.

Mentre, come appena detto le truppe regolari inquadrare in eserciti istituzionali disponevano di apparati, ben organizzati, per gestire la comunicazione epistolare, i volontari "irregolari" cercavano di arrangiarsi come potevano spedendo lettere dagli uffici civili ancora funzionanti o affidando a navi in partenza le loro missive. Ed infatti ecco la lettera, di figura 8 (a sinistra) datata all'interno Maddaloni 1 ottobre 1860, messa in posta a Napoli e timbrata in transito a Palermo. Il volontario siciliano Achille Geluardi, che si è aggregato al costituendo Esercito Meridionale, scrive a casa e fa la cronaca di ciò che vede e vive in prima persona: "...stante il forte Caiazzo essere nostro e Bombicella per Capua vuole capitolare e Garibaldi si è negato due volte dandole

risposta del massacro che fecero della Brigata Medici e della Brigata Eberard che si poterono salvarsi appena 300 uomini...". *La seconda lettera, di figura 8 (a destra) è invece inviata dalla famiglia al volontario in zona operazioni: "Al sig. Achille Geluardi milite nella spedizione di Garibaldi presso la Brigata Bixio per Napoli o ove si trova" . Siamo alla fine della campagna, l'esercito dei volontari è sciolto, Garibaldi rifiutando ogni prebenda si sta ritirando a Caprera; ed è proprio quest'ultima lettera una puntuale testimonianza dell'euforia del momento: "...tutti gli amici, tutti i parenti, tutti i conoscenti parlano del tuo coraggio, del tuo vero amore patrio, del tuo resistere alle battaglie con indifferenza, il popolo tutto non fa che benedirti emetterti nel novero dei liberatori della patria comune. Ciè preparata dalle signore Cantarini una festa di ballo per tuo arrivo..."*.



Figura 8. A sinistra una lettera da Maddaloni 1 ottobre 1860, messa in posta a Napoli e timbrata in transito a Palermo; a destra una lettera per Napoli della famiglia di un volontario in zona di operazioni militari.

Mostriamo poi la lettera di figura 9, scritta da un volontario garibaldino e affidata direttamente ad una nave in partenza da Palermo il 17 luglio 1860, per Genova. Questa lettera è di grande rilevanza storica perché scritta da Ippolito Nievo, che come sappiamo ha fatto parte dei Mille di Garibaldi. Lui scrive alla madre, affidando la lettera alla nave in partenza ed infatti la lettera verrà messa in posta a Genova e timbrata in data 20 luglio. Sappiamo che Nievo diverrà poi il contabile dell'Esercito Meridionale e morirà nel naufragio della nave Ercole proprio mentre portava i libri

contabili dell'armata a Torino.



Figura 9. Lettera di Ippolito Nievo scritta alla madre da Palermo il 17 luglio 1860 e giunta a Genova il 20 luglio.



Figura 10. Lettera da Mantova della figlia di uno dei sopravvissuti dei Martiri di Belfiore rinchiuso nelle carceri di Josephstadt

Nella figura 10 è invece riportata una corrispondenza indirizzata a Giovanni Nuvolari, uno dei sopravvissuti dei Martiri di Belfiore chiuso come prigioniero nella fortezza di Josephstadt. La figlia da Mantova scrive al padre ed oltre alle notizie sulla salute, illustra al padre le attività amministrative della tenuta di famiglia.

Ed infine vogliamo chiudere questa rassegna col presentare in figura 11 una lettera con relativo contenuto datata Caprera 28 dicembre 1878.

Siamo nel periodo natalizio, Garibaldi non è più in buone condizioni di salute, la lettera è scritta dall'ultima moglie dell'Eroe dei due mondi, Francesca Armosino e ringrazia per il "magnifico Panetone" appena ricevuto. Ai ringraziamenti unisce una foto, con autografo del Generale. La firma è tremante, Garibaldi da lì a qualche anno il 2 giugno del 1882 morirà.

Questo ultimo esempio ci regala la dimostrazione di come Garibaldi, da Eroe guerriero è divenuto, negli ultimi anni della sua vita una icona popolare seguita in Italia ed in tutto il mondo.

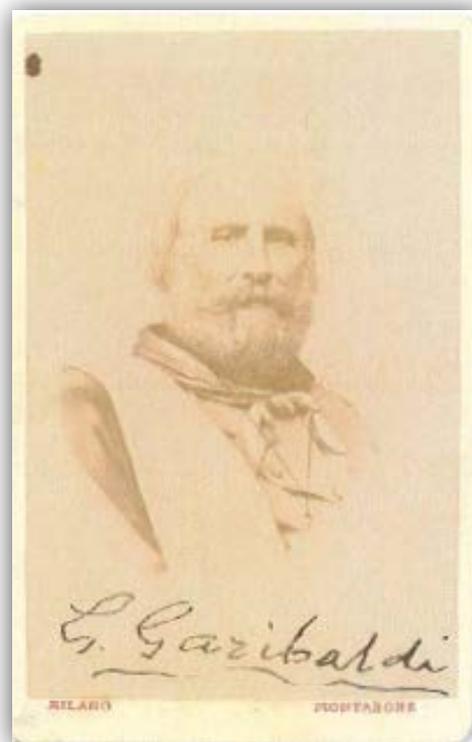
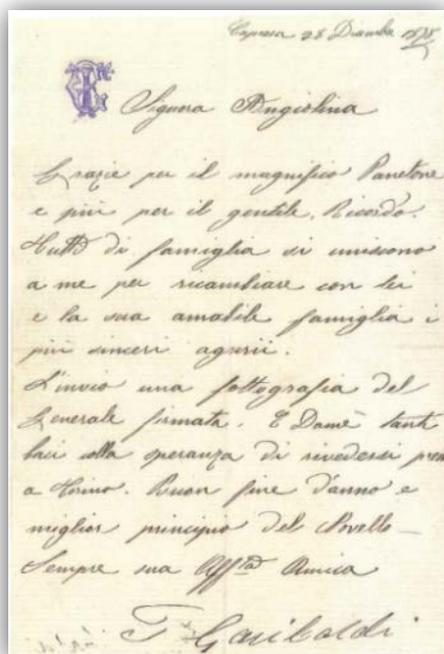


Figura 11 Lettera scritta dall'ultima moglie di Garibaldi la Francesca Armosino che unisce una foto dell'eroe dei due mondi che firma con mano tremante.

LA POSTA TRANSOCEANICA DA UNO STORICO CARTEGGIO

Angelo Piermattei

Nel secolo della rivoluzione industriale, quindi agli albori dello sviluppo tecnologico, la posta transoceanica fu rivoluzionata dal progressivo impiego delle navi a motore, più veloci e anche più sicure delle navi a vela (figura 1).



Figura 1. Le navi del 1800, da sinistra una nave a vela, segue una a vapore e vela (per il timore di guasti meccanici o di esaurimento del carbone) ed infine solo a vapore con elica centrale.

Anche il francobollo contribuì, nel 19° secolo, a velocizzare e semplificare le procedure di comunicazione, in particolare quelle tra gli imprenditori oltreoceano. La raccolta fotografica del famoso carteggio Vito Viti (1787-1866) e figli, importatori a Philadelphia di marmo da Volterra e Carrara, è riportato in gran parte sul sito www.afi-diena ed è una fonte unica per l'approfondimento e lo studio del percorso transatlantico di lettere partite nella seconda metà del '800, dai Ducati di Toscana e Modena verso la città di Philadelphia negli USA. Il ritrovamento di quel carteggio, costituito da circa 350 lettere (figura2), generalmente contenenti accordi commerciali, fu il risultato di una fortunata operazione che lo sottrasse dal macero. La notizia venne riportata per la prima volta in un articolo pubblicato il 12 ottobre 1907 sul n° 876 del "Mekeel's Weekly Stamp News di Boston" dove si parlava di due collezionisti di Philadelphia, Alfred F. Henkels ed

Eugen Klein, che per primi introdussero sul mercato collezionistico un vero e proprio tesoretto.

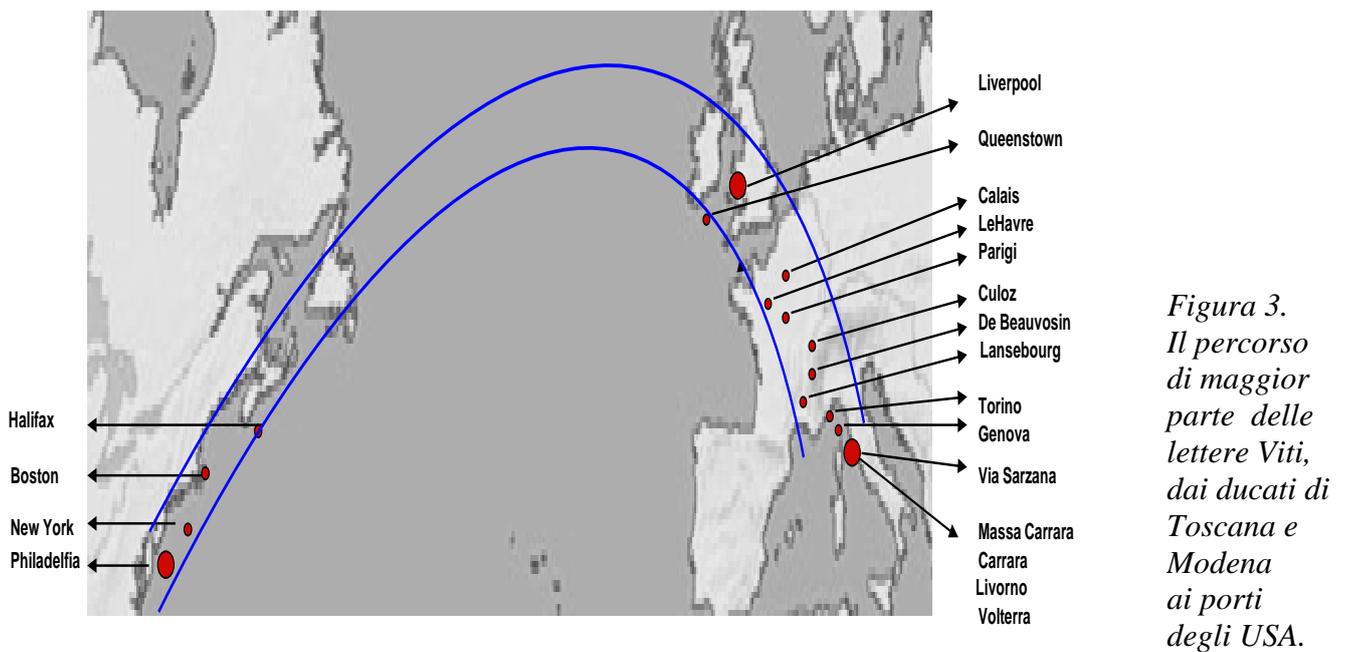


Figura 2. Una rassegna tra le più famose lettere del carteggio Viti, che ricordano mediante i francobolli il complesso processo verso l'Unità d'Italia.

I collezionisti italiani vennero a conoscenza della scoperta del carteggio molto più tardi, grazie ad un articolo del 1931 di Emilio Diena sul "Il Corriere Filatelico".

I PERCORSI DELLE LETTERE E I GIORNI DI VIAGGIO

Dai francobolli e più in particolare dai timbri riportati sulle lettere Viti è stato possibile ricostruire accuratamente le località o le città attraversate da quelle missive.



Il percorso ritenuto all'epoca più sicuro e rapido per raggiungere i porti di Boston, New York e Philadelphia è riportato in figura 3, mentre alcuni bolli di arrivo sono riportati in figura 4 sulle immagini dell'epoca dei porti.



Figura 4. I porti USA nella seconda metà del 1800, da sinistra, Boston, New York e Philadelphia con i bolli postali di arrivo posti sul fronte delle lettere. Un circolo rosso indica la zona dove era la ditta Viti in 100 South Front Street di Philadelphia.

La figura 5 riporta, per le lettere viaggiate nel biennio 1856-57, i giorni intercorsi dalla timbratura di partenza a quella di arrivo al porto americano. Le navi, della Compagnia inglese Cunard, con motori ad elica centrale, che assicurava ogni sabato la traversata atlantica in 12 o 13 giorni, avevano permesso di ridurre la media dei giorni da 25, nel 1856, a 20 giorni nel 1857, con scalo diretto a Philadelphia.

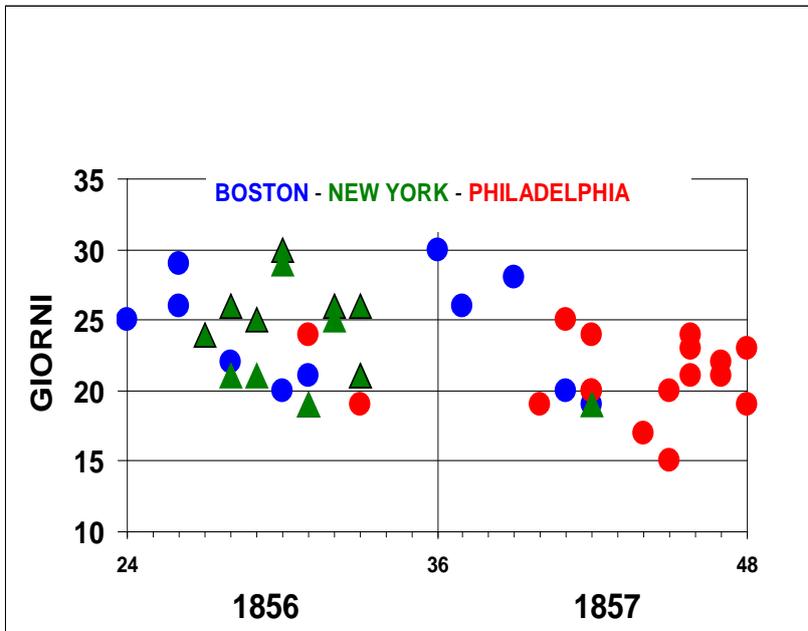


Figura 5.
Il grafico riporta il numero di giorni intercorsi tra le timbrature di partenza a quelle di arrivo nei porti americani, nel biennio 1856-57.

Molte lettere riportano anche l'informazione circa la nazionalità delle navi. La figura 6 riporta i piccoli timbri ottagonali rossi che rendono possibile distinguere la nazionalità delle navi transatlantiche utilizzate: inglesi (Br), francesi (Fr) o americane (Am).

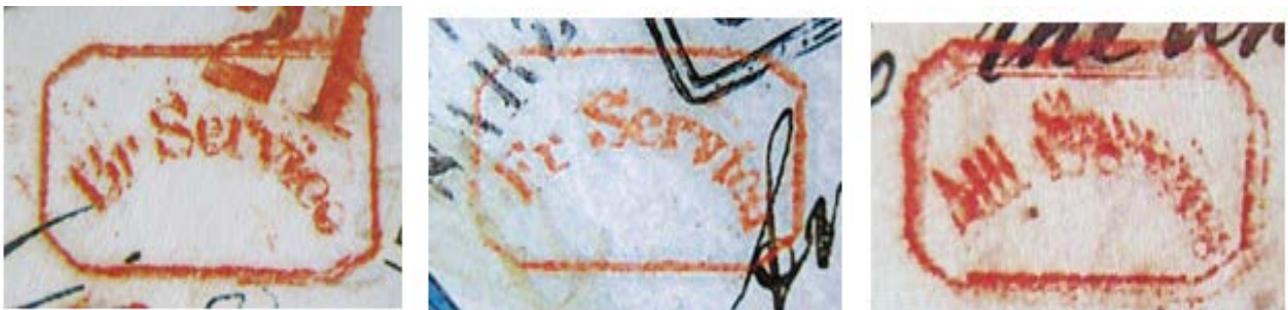


Figura 6. I piccoli timbri ottagonali rossi sulle lettere indicano la nazionalità delle navi inglesi (Br), francesi (Fr) o americane (Am), sulle quali viaggiarono.

LA COMPLESSITA' DELLE TARIFFE

Va ricordato che le tariffe delle lettere transatlantiche superavano la paga giornaliera di un operaio e che solo dopo l'avvento del francobollo, la tassa fu in gran parte a carico del solo mittente. La complessità delle procedure di comunicazione prima del

francobollo è documentata dalla lettera dell'11 dicembre 1850 da Volterra a Philadelphia, riportata in figura 7 (a sinistra). La tariffa a carico del mittente, di 10 crazie fino a Londra, è scritta a mano in alto a sinistra ed è vicina al piccolo timbro TS (transito sardo) indicante il passaggio della lettera dalla Toscana al Regno di Sardegna via Sarzana. Il timbro rosso "Pont De Beauvosin" indica l'istadamento in Francia per giungere a Londra nelle mani del Signor John Barelli, un corrispondente per gli USA, all'indirizzo di "Castle St.Holborn 11" con la funzione di avviare la lettera per Liverpool, dove la maggior parte delle missive si imbarcavano (Vaccari Magazine n°55, 2016).

Non essendo presenti sulla lettera timbri di arrivo negli USA, probabilmente questa missiva viaggiò sotto coperta. Va comunque osservato che per raggiungere Vito Viti non fosse necessario il suo indirizzo di Philadelphia, ciò a causa sia delle limitate dimensioni della città a quell'epoca, che per l'esiguo numero di imprenditori italiani che intrattenevano una corrispondenza con l'Italia.



Figura 7. Due lettere da Volterra per Philadelphia, a sinistra una prefilatelica con doppio destinatario: un corrispondente a Londra e poi Vito Viti; a destra una lettera con quattro francobolli (per 19 crazie) del Gran Ducato; questa raggiunse il porto di New York e fu tassata con 5 cent. di dollaro per il percorso interno in USA, fino a Philadelphia. Entrambe le lettere arrivarono al destinatario senza indicazione del suo indirizzo.

La figura 7 (a destra) riporta invece una lettera da Volterra del 20 aprile 1853, con quattro francobolli del Gran Ducato di Toscana per una tariffa da 19 crazie; sulla lettera è riportato il timbro, PD, porto pagato a destinazione cioè fino al porto USA. Il passaggio in Francia è testimoniato dal timbro rosso di Pont De Beauvoisin. La lettera giunse a Liverpool per raggiungere poi New York. A questo punto Vito Viti dovette pagare una tassa di 5 cent. di dollaro per assolvere al pagamento del percorso interno da New York a Philadelphia, come riportato dal bollo in basso a sinistra. Per meglio comprendere la complessità della tassazione di queste lettere, in tabella I è riportata la ricostruzione della tassazione di primo porto, cioè fino a 7,5 g. peso, prevista in base alla Convenzione Anglo-Francese, valida fino agli anni 1856-57 per alcuni Antichi Stati italiani come il Gran Ducato di Toscana, il Ducato di Modena e il Regno di Sardegna (Vaccari Magazine n° 26, 2001).

TARIFFE POSTALI DAGLI ANTICHI STATI ITALIANI PER GLI USA IN BASE ALLA CONVENZIONE POSTALE ANGLO-FRANCESE.

TARIFFE FINO

A 7,5 g

VALIDE FINO AL :

	31 DICEMBRE 1856		31 MARZO 1857	31 MARZO 1857
	GRAN DUCATO di TOSCANA		DUCATO di MODENA	REGNO di SARDEGNA
	Crazie	Cent. Lire	Cent. Lire	Cent. Lire
TRANSITO TOSCANO	3,4	24		
TRANSITO MODENESE			10	
TRANSITO SARDO	2,8	20	28	18
TRANSITO FRANCESE	21,8	152	152	152
FINO AGLI USA.	28,0	196	190	170

(IL TRANSITO FRANCESE ERA DIVISO IN: DIRITTI FRANCESI, TRANSITO UK, TARIFFA TRANSATLANTICA)

TRANSITO INTERNO USA

FINO A 14,75 g.

TASSA AL DESTINATARIO

In cent.di \$ (1cent.\$= 5cent.Lira).

5

5

5

Tabella I. Tariffe di primo porto previste in base alla Convenzione Anglo-Francese valida per tre Antichi Stati italiani, fino agli anni 1856-57.

Le successive Convenzioni prima dell'Unità d'Italia portarono alla riduzione delle tariffe di circa il 40%. In particolare nel Gran Ducato di Toscana, dalle 28 crazie (1 aprile 51) si passò a 17 crazie (equivalenti a 1,2 Lire), mentre nel Ducato di Modena si passò da 1,9 Lire (1 marzo 1855) a 1,2 Lire.

Comunque anche dopo l'Unità d'Italia, per un certo periodo, le lettere una volta giunte negli USA continuarono ad essere tassate per il trasporto interno negli USA.

IL RISORGIMENTO DESCRITTO DAI FRANCOBOLLI

Le lettere di quel magnifico triennio risorgimentale, 1859-61, sono documenti di eccezionale interesse ed in particolare quelle scambiate con l'estero. In particolare le lettere del carteggio Viti raccontato in modo puntuale gli esaltanti passaggi dagli Antichi Stati italiani ai Governi Provvisori e finalmente al Regno d'Italia.

Le lettere in figura 8 costituiscono una delle più affascinanti documentazioni filateliche al mondo e le eccezionali varietà delle araldiche su quei francobolli e gli alti valori tariffari rendono questi documenti molto rari e di grande interesse storico postale.

In particolare dall'alto in basso della figura 8 troviamo le lettere del:

a) 1856 dal Gran Ducato di Toscana; b) 1856 dal Ducato di Modena; c) 1859 dal Governo Provvisorio di Toscana; d) 1860 dal Governo Provvisorio di Modena; e) 1861, occupazione Sarda a Carrara, f) 1863 in piena Unità d'Italia.

Le lettere a) e b) presentano rispettivamente un esemplare da 60 crazie di Toscana e ben 3 esemplari da 1 Lira di Modena. Questi francobolli rappresentavano la massima tariffa nell'ambito delle serie di francobolli di quegli Stati. La lettera b) riporta invece il rarissimo blocco timbrato di 3 esemplari da 80 cent. del Governo Provvisorio di Modena. Infine la lettera f) riporta due esemplari con l'effigie di Vittorio Emanuele in rilievo, uno del Regno di Sardegna, il 40 cent. rosso non dentellato e l'80 cent. giallo dentellato del Regno d'Italia, un accoppiamento molto raro.

a)



b)



c)



d)



e)



f)



Figura 7. a) lettera del 1856 dal Gran Ducato di Toscana; b) lettera del 1856 dal Ducato di Modena; c) lettera del 1859 dal Governo Provvisorio di Toscana; d) lettera del 1860 dal Governo Provvisorio di Modena; e) lettera del gennaio 1861, occupazione Sarda, f) lettera del 1863 in piena Unità d'Italia.

UNA FIORENTE ATTIVITA' COMMERCIALE

Il carteggio di lettere testimonia anche la fiorente attività commerciale avviata da Vito Viti e proseguita dai suoi figli Francesco ed Alonzo (figura 8). La consistente attività commerciale dell'alabastro di Volterra e successivamente del marmo di Carrara è testimoniata dal numero di missive dall'Italia, fino a 3 lettere nello stesso giorno.



*Figura 8.
Vito al centro e i due
figli Francesco a
sinistra e Alonzo a
destra.*

Alcune lettere, come quella in figura 11, riportano l'indirizzo della ditta dei Viti in "100 South Front Street", una strada ancora oggi con questo nome (segnalata dal circolo rosso in figura 4), in prossimità del Ponte sul Deltaware oggi Ponte Franklin.



*Figura 9. Una rara
lettera Viti con
l'indirizzo "100 South
Front Street".*

Inoltre i nomi dei destinatari, riportati sulle lettere, di figura 10 raccontano anche il cambio di dirigenza della ditta Viti. Fino al 1856 le lettere furono indirizzate esclusivamente a Vito (a); dal 1856 al 1857, riportano sia Vito che i due figli (b); poi a 70 anni Vito si ritira in pensione e dal 1858 al 1875 le lettere giungono solo ai fratelli Viti (c); e infine dal 1876 solo a Alonzo come riportato sulla lettera di figura 10 (d).

a)



b)



c)



d)



Figura 10. a) fino al 1856 l'indirizzo è solo per Vito (indicato anche come scultore); b) dal 1856 al 1857 sono indirizzate sia a Vito Viti che ai figli; c) dal 1858 al 1875 ai soli figli; d) dal 1876 ad Alonzo Viti

I VITI NELLA STORIA AMERICANA

Una recente ricerca condotta con la Signora Alessandra Francesca Viti, una lontana nipote di Vito, (*Il Collezionista* 6, 2015, pagg. 49-50) ha permesso di rintracciare notizie molto interessanti sulla vita dei Viti in America. Questa famiglia è riportata nell'albo d'oro dei grandi imprenditori e benefattori americani, che raggiunsero ruoli importanti in quella società.

Alonzo morì nel 1904 e suo figlio Marcel, avvocato di prestigio, non continuò l'attività di famiglia e lui probabilmente disperse l'archivio di famiglia nel 1905, anno in cui avvenne quel fortunato ritrovamento descritto all'inizio di questo lavoro.

Infine la lettera di figura 11, indirizzata al "Onorevole Signor, Viti Brothers, un tempo, Vito Viti e figli" fu inviata nel 1874, anno che segna una data storica per la semplificazione della comunicazione attraverso la posta, infatti il 15 Settembre 1874



Figura 11. Lettera da Carrara, del 26 dicembre 1874, affrancata con 55 cent. tariffa per primo porto in base alla Convenzione tra Italia e USA in vigore dal 1870.

venne convocata a Berna una Conferenza Internazionale con i rappresentanti di 22 Stati che portò al Trattato di Berna. Il successo dell'evento portò il 9 ottobre del 1878 all'Unione Postale Universale (UPU) con l'idea di base che tutti i paesi aderenti avrebbero costituito un unico territorio postale.

(Le pubblicazioni relative al carteggio Viti, così come l'archivio fotografico di ben 192 lettere sono consultabili sul sito www.afi-diena)

L'UNIONE POSTALE UNIVERSALE: LA POSTA SI DA' LE REGOLE

Gilda Gallerati

Gli interventi dei relatori che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza quanto il sistema delle comunicazioni sia stato fondamentale nella crescita umana e al tempo stesso come costituisca una chiave di lettura dell'evoluzione delle relazioni internazionali, più che mai nel corso del XIX secolo. Le comunicazioni rappresentano, cioè, una parte consistente della politica estera degli Stati, hanno influenzato i rapporti diplomatici, commerciali e le strategie militari, sono intervenute sulla diffusione della tecnologia. Fra la prima e la seconda guerra mondiale aveva preso avvio uno sviluppo tecnologico segnato da enormi progressi. Il telegrafo per esempio costituì uno degli strumenti privilegiati per garantire la trasmissione rapida e sicura di informazioni, spesso di carattere commerciale, da una parte all'altra del mondo. Allo stesso modo le amministrazioni postali ramificavano la raccolta capillare, il trasporto e la distribuzione servendosi anche dell'infrastruttura ferroviaria.

Dopo la seconda metà dell'800 proprio la creazione di organizzazioni internazionali della comunicazione rappresentò il segnale della nascita di un nuovo modo di intendere le relazioni tra gli Stati, che si incontravano in tal modo su un piano paritario, stabilendo tariffe di spedizioni eque e valide per ogni paese contraente, e studiando assieme la maniera per migliorare continuamente i servizi offerti.

La pratica del multilateralismo (Mario Coglitore - I nodi della rete. Multilateralismo e sistema internazionale delle comunicazioni – 2016), cioè degli accordi e dei regimi organizzatori multilaterali, è stata inaugurata dalla seconda metà dell'800 consolidandosi nel corso del 900, nonostante i fallimenti, le violenze, i massacri, le guerre civili e i totalitarismi. Tra questi accordi multilaterali ci sono per esempio le

convenzioni stipulate per vigilare sulle reti di telecomunicazione postali e telegrafiche, che consentirono un dialogo reciproco costruttivo tra i popoli e le nazioni anche molto distanti geograficamente. E se guardiamo una carta geografica dell'epoca è facile vedere quanto l'adesione all'Unione postale universale disegnasse i contorni di una Europa unita. L'aumento dell'industrializzazione e del commercio internazionale nella seconda metà del XIX secolo furono la causa primaria di un molteplice aumento del traffico postale su scala globale. Questo rese obsoleto ed antieconomico il vecchio sistema delle convenzioni bilaterali. Il Direttore Generale delle Poste degli Stati Uniti, appoggiato dal proprio governo, prese allora l'iniziativa di convocare una conferenza che ebbe luogo a Parigi, dall'11 maggio all'8 giugno 1863. I paesi che inviarono i propri delegati a discutere i problemi e le esigenze dell'inoltro postale internazionale furono quindici. La conferenza non si pose l'obiettivo di raggiungere alcuna conclusione pratica, ma fece luce sulla maggior parte dei problemi emersi. La maggior parte degli accordi bilaterali presi dopo il 1863 si ispirano proprio alle delibere della Conferenza Postale di Parigi, dove furono prese alcune decisioni importantissime: la necessità di individuare ed eliminare gli ostacoli ad una facile e rapida comunicazione che il progresso esigeva; l'enunciazione dei principi a cui ciascuna amministrazione si doveva attenere nella stipula di convenzioni internazionali; la definizione delle migliori condizioni operative nello scambio di plichi postali.

Proviamo ad immaginare quali e quanti problemi andavano affrontati per migliorare il trasporto della corrispondenza. Si trattava di mettere in atto un'organizzazione che fosse coerente con il complesso della rete postale internazionale e che fosse messa a norma per garantire il traffico in modo fluido e rapido. Per noi è difficile comprendere le difficoltà incontrate come pure gli ostacoli ed il lungo e difficile cammino che poteva incontrare un plico postale, visto che siamo abituati con un click a far partire una comunicazione via mail, via skype o attraverso i social e tutte le moderne forme di comunicazione digitale. Già nel 1850 c'era stato un accordo tra Austria e Prussia per la costituzione di una Unione postale austro-tedesca, ma era bastato poco per capire

che non era sufficiente limitarsi alle convenzioni tra Stati limitrofi o ad accordi bilaterali di fronte al moltiplicarsi degli scambi internazionali. Piuttosto si doveva puntare ad uniformare le norme fra il maggior numero possibile di Stati.

Dalla Conferenza Postale di Parigi emerse quindi la necessità di fondare un'unione postale internazionale e, su invito del consiglio federale elvetico, i delegati di 22 paesi, compresa l'Italia, si incontrarono a Berna il 15 settembre 1874. Il 9 ottobre si giunse ad un concordato che venne ratificato il 5 maggio 1875 a Berna ed ebbe effetto a partire dal 1° luglio. Il secondo Congresso si tenne a Parigi nel 1878, vi parteciparono delegati di 38 nazioni ed a partire da questa data il Congresso si chiamerà Universal Postal Union. E' da questo momento che l'UPU diventa la prima istituzione globale della storia, in quanto insieme all'Unione telegrafica questo può considerarsi uno dei primi atti internazionali volto alla creazione di un apparato organizzativo a livello planetario che doveva confrontarsi con l'inarrestabile sviluppo della tecnologia. In questo contesto è risultato decisivo il concetto di unico territorio postale. Questa unicità significava che sarebbero entrati in vigore nei rapporti internazionali norme postali uniformi, tasse equivalenti, divieto di far gravare ulteriori tasse oltre a quelle stabilite o ulteriori diritti sulle corrispondenze provenienti dall'estero. Il nuovo trattato entrò in vigore il 1 luglio 1875 (per la Francia dal 1 gennaio 1876) e l'UPU nacque sotto i migliori auspici e in una logica di ampia condivisione di intenti, normative e forse anche speranze, una visione prodromica di quella sarebbe stata molti anni dopo la nascita della Comunità europea.

L'Unione risultò fin da subito un modo per offrire vantaggi non solo commerciali ma anche culturali, si prefigurava cioè come uno straordinario strumento di civilizzazione. I Paesi che vi aderirono si aprivano in questo modo a correnti di pensiero, di tendenze e di spiritualità che avrebbero contribuito a determinare l'evoluzione della società del XIX secolo. "L'Unione diviene agente di miglioramento e di progresso perché sta al di sopra di ogni rivalità di razza, di ogni gloria di casta, di ogni antagonismo di popoli: la sua famiglia è l'umanità, la sua patria è il mondo, i suoi ideali sono la fratellanza, il

lavoro, la pace” (Clavari e Severino nel testo “La vita della posta nella leggenda, nella storia e nell’attività umana” – 1905).

Il trattato venne articolato su alcuni punti fondamentali:

- 1. la formazione di un solo territorio postale per la libera comunicazione tra le nazioni;*
- 2. l’uniformità delle tasse da riscuotere per qualsiasi Paese per le corrispondenze destinate agli Stati dell’Unione;*
- 3. la soppressione della ripartizione delle tasse tra Paese emittente e di destinazione, dunque ciascuna amministrazione conservava le tasse riscosse;*
- 4. la libertà di transito in tutto il territorio nell’Unione;*
- 5. l’attivazione della procedura automatica di arbitrato in caso di controversia tra amministrazioni;*
- 6. la creazione del Bureau International con spese a carico di tutti gli aderenti all’UPU;*
- 7. la riunione periodica dei plenipotenziari dei Paesi membri per discutere affari di interesse generale e rivedere gli atti dell’Unione.*

Il successo della riforma fu tale che molti paesi extraeuropei chiesero di aderirvi. Ogni paese sovrano aveva facoltà di aderire senza alcuna formalità; l’adesione andava inoltrata per via diplomatica alla confederazione svizzera, sede del Bureau International, la quale provvedeva a inoltrarla agli altri membri dell’Unione. Trattandosi di un accordo internazionale la Convenzione stabiliva per l’UPU un tempo di appartenenza indeterminato, mentre il diritto di recesso unilaterale poteva essere esercitato in qualsiasi momento.

A partire dal 1874 sono stati complessivamente 26 i congressi dell’UPU tenuti in varie capitali del mondo. A Lisbona nel 1885 erano presenti 53 paesi mentre a Vienna, nel 1891 e a Washington nel 1897 le nazioni presenti erano 56. Da allora questi congressi si tennero ad intervalli regolari e gradualmente coinvolsero tutte le nazioni del mondo

che si cimentarono in una vastissima attività di emissioni filateliche, come quella italiana del 1949 per il 75° anniversario dell'UPU (figura 1).

L'Ultimo congresso, quello del 2016, è stato condotto in un clima decisamente mutato



*Figura 1.
Francobollo da 50 Lire
emesso dall'Italia nel
1949 per commemorare
il 75° anniversario
dell'UPU.*

sul piano dei rapporti internazionali e con la Turchia al centro di numerose polemiche. Tuttavia l'UPU non sembra demordere nel sostenere con immutato atteggiamento universalistico i principi della cooperazione costruttiva per concordare politiche e strategie multilaterali.

L'UPU è stata riconosciuta dall'ONU, secondo il dettato dell'art. 57 della carta delle nazioni unite, come "istituzione specializzata incaricata di prendere tutte le misure conformi al suo atto costitutivo per raggiungere gli scopi che essa si è prefissa in questo atto".

Oggi l'UPU ha rapporti con altre istituzioni specializzate all'interno di una rete di relazioni internazionali che la fa dialogare con le organizzazioni facenti capo all'ONU, dall'Unesco all'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

Ma vorrei chiudere il mio breve intervento raccontando una piccola storia, nella più

grande storia dell'Unione, quindi vi parlerò brevemente di Nyima Lamo, una donna



Figura 2. Nyima Lamo nella sua quotidiana funzione di postina nella Repubblica Popolare di Cina.

di 35 anni, che fa la postina nella Cina Popolare (figura 2). Fare la postina ai nostri giorni non credo possa considerarsi un lavoro pericoloso, ma nel caso di Nyima Lamo la storia è un po' diversa. Lei fa la postina sull'Himalaya e porta la posta nella contea cinese di Deqen, nella parte tibetana dello Yunnan. L'area di cui si occupa è vasta 350 chilometri e si trova tra i 1000 e i 4500 metri d'altitudine. Per completare il suo giro impiega settimane. Ma non ha mai perso una lettera e porta sempre a destinazione la sua posta: anche perché le famiglie di contadini e pastori tibetani si affidano a lei per qualsiasi notizia, per i contatti con parenti e amici, per la pensione e i rapporti con il medico. L'area della sua distribuzione non è coperta dai segnali telefonici, non ci sono antenne per la televisione e manca l'energia elettrica. “Il momento più bello è quando arrivo con la posta in un villaggio lontano” dice “la gente mi aspetta da settimane e se ritardo conta le ore, venendomi incontro. Alcuni sono analfabeti, così mi fermo con loro per leggere la corrispondenza e scrivere le risposte”. Senza di lei centinaia di ragazzi non sarebbero andati a scuola o all'università. Gli avvisi di ammissione allo studio in Cina possono essere consegnati solo nelle mani del destinatario e per l'accettazione

c'è tempo al massimo una settimana. In maggio, per rintracciare uno studente alla vigilia degli esami, Nyima Lamo ha vagato per sei giorni lungo sentieri invisibili e pascoli infiniti. Ha chiesto notizie a decine di pastori, fino a quando è riuscita a trovare l'aspirante economista in una tenda dispersa tra le mandrie di yak.

“Pensando a questi bambini che lasciano le montagne per costruirsi un futuro luminoso, sento che hanno meritato i miei sforzi..”. La chiamano la “postina in rosso” non per la sua fede comunista, ma perché si veste sempre di rosso, in modo che, nel caso fosse travolta da una valanga o una frana, i soccorritori possano vederla meglio. Perché è questo il pericolo che corre, portando la sua posta in giro per le montagne: si muove a piedi per sentieri, pendii e vallate, incontrando serpenti o sorvolando il fiume Lancang appesa alla teleferica che si muove a braccia lungo una corda lunga 300 metri. La notte dorme sotto un albero o in una grotta per ripararsi dal freddo, protetta solamente dal suo sacco a pelo o talvolta viene ospitata dall'ultima famiglia a cui ha consegnato la posta, che le offre bevande e cibo caldo e un posto vicino al fuoco. All'alba, poi, riparte con il suo sacco di posta sulle spalle, che qualche volta può arrivare a pesare anche venti chili. ”Nonostante sapessi le difficoltà che avrei incontrato, ho scelto di diventare un impiegato delle poste nel 1999 perché considero la consegna della posta come un dovere sacro”. Questo suo impegno è stato finalmente riconosciuto il 13 maggio del 2011 partecipando al Raduno Annuale dell'Unione Postale Universale a Berna, composto da più di 70 paesi, per rappresentare gli 840mila postini cinesi e vincendo il premio di personaggio dell'anno (figura 3). Davanti alla platea, che le ha dedicato una standing ovation, con indosso i suoi pesanti vestiti da montagna ha raccontato che quando ha dei momenti di tristezza o solitudine durante il suo giro, canta decine di canzoni popolari che ha imparato nei luoghi di passaggio, così la gente la sente arrivare da lontano, mentre canta nella foresta. Un giornalista le ha chiesto cosa è più importante per lei, se le lettere o la vita. “Entrambi sono importanti. Una volta che il sacchetto di lettere è sulla mia spalla, li considero parte della mia vita”. Un giornalista francese in platea le ha chiesto se ha un sogno. Lei ha

risposto: “Vorrei trovare un uomo, innamorarmi e andare via con lui. Andare via per sempre con un amore”.



*Figura 3.
Nyima Lamo al Raduno Annuale della Unione Postale Universale del 13 maggio del 2011, a Berna.*

Antonello Cerruti

Consulenze e perizie filateliche

Via Guido Banti, 34
00191 ROMA
tel. 06.3331280; 338.2519508
acerruti@katamail.com



Via Val Grana, 14
00141 Roma
Tel. 06/812.56.61 (con segr. tel.)
Tel. 06/812.18.78 (con segr. tel.)
Tel. 06/810.68.16 (con telefax)

Sito internet: www.filarte.it
E-mail: info@filarte.it
P.I. 05114831000

Coll.it S.r.l.

Via Stresa, 134 – 00135 – Roma

 06/355.09.025

*Richiedete i nostri
cataloghi di vendita
a prezzi netti*



Acquista in sicurezza
www.collitshop.it

IL SITO AFI RIPORTA UNA ORIGINALE RACCOLTA DI ARTICOLI
RELATIVI ALLE SUE ATTIVITA', AI GRANDI NOMI DEL
COLLEZIONISMO E ALLE GRANDI RARITA' FILATELICHE ITALIANE.

www.afi-roma

	<p>Associazione Filatelica Numismatica Italiana "Alberto Diena" Fondata nel 1914 Lungotevere Thaon di Revel, 3 00196 ROMA</p>
<p>Home Presentazione Organizzazione Dove siamo Biblioteca Servizi Contatti</p>	<p>A cura di Angelo Piermattei</p>  <p>L'ANGOLO DELLE RARITA' FILATELICHE ITALIANE</p>
<p>AREA RISERVATA SOCI 2014 Centenario dell'A.F.I. L'angolo delle grandi rarità filateliche italiane Memorie e Riflessioni Link Siti Filatelici</p>	<p>Presentazione</p> <p>Questo spazio è stato pensato per la raccolta di articoli relativi alle più grandi rarità del collezionismo filatelico italiano. In apertura di questo spazio si è pensato di ricordare il collezionista che più di altri ha avuto la possibilità di raccogliere il maggior numero di rarità anche quelle dei nostri Antichi Stati. E' il famoso Ferrary che ancora oggi è considerato il più grande dei collezionisti. Nel 1922 iniziò la dispersione della sua raccolta e a distanza di 90 anni quelle 14 aste ancora suscitano un fascino particolare.</p> <p>Ferrary il più grande (Il Collezionista Francobolli, Aprile 1985) Collezione Ferrary : la "regina" della Filatelia (Il Collezionista Francobolli, Agosto 2004) I fantastici ex Ferrary (Notiziario A.F.C.I.M. Ottobre 2013)</p>
	<p>ANTICHI STATI ITALIANI</p> <p>Tre Lire di Toscana ½ Tornese di Napoli "Trinacria" I non emessi di Napoli usati per posta I francobolli di Sicilia I primi di Sardegna 80 Centesimi di Parma timbrati 60 Crazie di Toscana 50 Bajocchi Stato Pontificio ROMA 20 Settembre 1870 Archivio Vito Viti</p> <p>PERIODO CLASSICO</p> <p>Emissione "De La Rue"</p> <p>PERIODO MODERNO REGNO</p> <p>Il non emesso di Costantinopoli I soprastampati della Prima Guerra Mondiale Emanuele Filiberto Falso di Amantea</p> <p>PERIODO MODERNO REPUBBLICA</p> <p>Il 100 Lire della serie "Democratica"</p>

Enno Dienna www.ennodiena.it

Esperti filatelici da quattro generazioni

Studio Peritale Italiano in

Via Crescenzio 19 - 00193 Roma

Tel. 06-6802176 Fax 06-68308108

e-mail rafdienna@tin.it

